

Battaglie Sociali



Mensile delle Acli bresciane | n° 10 - dicembre 2010/gennaio 2011 | Anno 51° - n° 469

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia



Famiglia
REALE



6 **Bel Paese** Piazza Loggia | 9 **Tra Dio e l'Uomo** L'altra faccia del Natale | 15 **Gulliver** Ritratto di famiglia

Sommario

04

STEFANIA ROMANO
Amo le donne

08

DANIELA DEL CIELLO
La vera crisi è nel matrimonio

10

LUCIANO PENDOLI
Lavoro sia, ma in sicurezza

12

MARCO STIZIOLI
I non bambini della Corea

13

ROBERTO TONINELLI
A tutela dei diritti dei disabili

14

ANDREA FRANCHINI
Per giustizia almeno un cent

15

A.A.V.V.
GULLIVER - Ritratto di famiglia

19

RITA TAGASSINI
La pensione. Vademecum

24

VERA LOMAZZI
Buio e silenzio

26

MARIO FAPPANI
Sovraffollamento carcerario

28

SALVATORE DEL VECCHIO
Mary Bosetti

29

Segni nel tempo

30

DON MARIO BENEDINI
Battaglia navale

DIRETTORE RESPONSABILE
Adalberto Migliorati

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE
Roberto Rossini

HANNO COLLABORATO
Alfredo Bazoli, don Mario Benedini,
Michele Dell'Aglio, Mario Fappani,
Andrea Franchini, Pierluigi Labolani,
Alberto Montanaro, Daniela Odierna,
Francesco Pintossi, Fabio Scozzesi,
Nino Sutera, Rita Tagassini,
Roberto Toninelli

DIREZIONE
Daniela Del Cielo, Valentina Rivetti,
Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio
Via Corsica, 165
Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025
comunicazione@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

OPERAI DEL PENSIERO
Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara
Buizza, Pieranna Buizza, Daniela Del
Cielo, Salvatore Del Vecchio,
Arsenio Entrada, Vera Lomazzi,
Giorgio Lonardi, Giacomo Mantelli,
Dante Mantovani, Angelo Onger,
Luciano Pendoli, Sergio Re,
Valentina Rivetti, Stefania Romano,
Roberto Rossini, Ettore Siverio,
Marco Stizioli

Reg. Canc. Tribunale di Brescia
il 24-4-1959 - n. 152

STAMPA
Tipografia Camuna S.p.A.
Numero chiuso in redazione il 17.12.10

In copertina:
Famiglia reale.
Perchè? Leggetevi l'editoriale.

"A la Recherche du Temps Perdu"

A proposito di violenza: giovani aclisti bresciani
in marcia contro le armi ("qualche" anno fa).



Se ti vuoi abbonare a BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la **Segreteria Provinciale delle Acli** a Brescia in **via Corsica 165**, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. **13046255** intestato a:

ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.

Causale: **Abbonamento Battaglie Sociali 2010**

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale

Famiglia...

reale

Lettura: 2'10"

ROBERTO ROSSINI
r.rossini@aclibresciane.it

Leggo su *La Stampa* che solo il 6% delle violenze verso le donne è compiuto da estranei, categoria in cui non mancano di figurare gli stranieri. Il resto è opera di familiari, parenti e amici di famiglia. I *mass media* riescono a trasformare questo 6 nel 100%: *marocchino strupra italiana* sparato a titoli cubitali, qualche apertura di tg e un po' di dati statistici sui clandestini compiono il miracolo numerico. Attorno a questo 6% si costruisce una pessima fama. Se questo 6% stesse al governo già parlerebbe di complotto (e con ragione). Mentre per il rimanente 94%, cioè la famiglia (il vero responsabile, potremmo dire), l'immaginario collettivo è costruito con mulinibianchi, minestrone della valle degli orti, cesaroni, William e Kate...

Siamo comunque contenti che l'immagine della famiglia rimanga integra.

Anzi, secondo i sondaggi, la famiglia è ancora oggi un valore e un obiettivo per molti giovani. L'immagine è integra: bene. Ma cosa c'è dietro l'immagine?

Anzitutto la distanza con la famiglia reale. Quella composta da soggetti veri e propri, e non da simpatici oggetti di svago. In questa distanza tra *fiction* e realtà si trova il terreno di coltura delle violenze. L'idea che con le persone si possa fare qualunque cosa, in bene e in male, per soddisfare il proprio ipertrofico ego. Dimenticando che le relazioni umane richiedono virtù quali la pazienza, la fermezza, il sacrificio, la capacità di mediare, di gestire il rancore e l'orgoglio...

**La famiglia è ancora oggi un valore per molti giovani. Ma cosa c'è dietro?
La distanza con la famiglia reale, quella composta da soggetti veri e propri
e non da simpatici oggetti di svago**

Insomma, la costruzione di reti umane richiede fatica.

C'è un po' di *fiction* anche in politica, sulla famiglia. Il palleggiamento tra "conservatori e progressisti" non prende atto di almeno due fatti che aiuterebbero davvero a vivere meglio la realtà senza nascondersi nell'irrealtà di qualche rivista, quotidiano o documento.

Il primo fatto è che occorre decidersi ad aiutare seriamente chi prende la decisione di sposarsi. È un fatto pubblico (non solo religioso: anzi, sarebbe interessante riflettere sugli esiti del matrimonio concordatario). La scelta di sposarsi ha un valore sociale: significa prendersi una chiara responsabilità davanti a tutti che, dati alla mano, facilita anche il lavoro sociale dell'ente pubblico. Si aiuti questa famiglia con chiarezza. Per il resto, secondo fatto, occorre tutelare singolarmente e seriamente i più fragili, minori, anziani e disabili, nonché chi si prende cura di essi. Si aiutino queste condizioni, più o meno temporanee. Si aiuti chi aiuta. Si valorizzi chi "si fa carico" e si prenda atto delle complessità. Va evitato il dibattito ideologico inevitabilmente violento perché semplificatorio incapace di tradursi in atti e provvedimenti. Educare a fare i conti con la quotidianità evita il disadattamento, la violenza, la vita che si modella attorno alla *fiction* e che, drammaticamente, si risveglia in realtà. ■

***Gli operai del pensiero augurano a tutti buone feste!
Ci rivediamo a febbraio (con novità)!***





Amo le donne

la politica "familiare" di Silvio

STEFANIA ROMANO
stefania.romano@aclibresciane.it

Letture: 2'50"

Berlusconi ama le donne. Lui lo dice, loro lo confermano, a volte. "Quando sento le persone che lo offendono - ha dichiarato una volta la madre di Silvio - mi viene una rabbia. Se fosse un altro, direbbe di andare tutti al diavolo. Lui vuole bene a tutti. Ha lavorato tanto: ha costruito le città, Brugherio, Milano 1 e 2, le Tv che prima non esistevano. Invece di godersi i risultati del suo lavoro si è messo al servizio del paese e in cambio ha ricevuto solo offese". Cuore di mamma. Silvio la ricambia con un affetto che sconfina, apertamente, nella venerazione.

Altre donne importanti hanno accompagnato la vita di Silvio, in particolare Carla Elvira Lucia Dall'Oglio, prima moglie e madre di Marina e Piersilvio, di cui si sono perse le tracce, e Veronica Lario, seconda moglie e madre di Barbara, Eleonora e Luigi.

L'immagine del Cavaliere, di nome e di fatto, ha retto a lungo, fino a quando proprio la bella Veronica mette a nudo la vera natura del marito, in una lettera al direttore di Repubblica, dopo essere venuta a conoscenza di commenti galanti, ma anche un po' sopra le righe, alle signore presenti con lui ad una cena di gala: "(...) sono affermazioni che interpreto come lesive della mia dignità, affermazioni che per l'età, il ruolo politico e sociale, il contesto familiare (due figli da un primo matrimonio e tre figli dal secondo) della persona da cui provengono, non possono essere ridotte a scherzose esternazioni. A mio marito ed all'uomo pubblico chiedo quindi pubbliche scuse, non aven-

done ricevute privatamente, e con l'occasione chiedo anche se, come il personaggio di Catherine Dunne, debba considerarmi *La metà di niente*". Silvio le risponde, ovviamente con una lettera pubblica, scusandosi e rassicurandola del suo amore, ma questo scritto non vale ad evitare il divorzio e a restituirgli l'immagine di cavaliere (questa volta con l'iniziale minuscola), per sempre perduta.

La stampa inizia a diffondere notizie sulle dubbie frequentazioni del Premier: dalle escort alle minorenni, passando per raccomandazioni, probabilmente non gratuite, fatte a favore di donne dello spettacolo più o meno note. Certamente questi fatti non gli fanno onore, ma poco più di un mese fa, a proposito del "caso Ruby", lui stesso dichiara: "Amo la vita e le donne. Nessuno può farmi cambiare stile di vita. Non temo attacchi". Per chi considera la virilità sinonimo di potenza e potere, e non sono pochi, queste parole sono una garanzia.

Silvio Berlusconi ha sempre detto di "adorare le donne", ma perde il senso del limite non appena lo contraddicono. È quasi l'una di notte e Silvio interviene in diretta nella puntata del 7 ottobre 2009 di "Porta a Porta" insultando l'unica donna presente, Rosy Bindi: "Lei è più bella che intelligente. Non mi interessa nulla di ciò che eccipisce". È la stessa Bindi, con un filo di voce a rispondergli: "Evidentemente io sono una donna che non è a sua disposizione". Questo tipo di linguaggio e comportamento contrasta con la presunta adorazione del Premier

per le donne cui sembra rifiutarsi di riconoscere pubblicamente competenze e qualità intellettuali, dimostrandosi incapace di misurarsi con loro in modo paritario.

Sulla scia di questi scandali si è aperto un dibattito importante che, a partire dalle donne, investe la moralità della politica e la qualità della vita democratica in Italia. Così Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, si rivolge alle parlamentari e ministre di destra: "Non si può lasciare a dei vecchi mandrilli, per



Veronica Lario

quanto ricchi e potenti, il potere di parola e di giudizio su ciò che sono, sanno e possono fare e dire le donne, a prescindere dall'età e dai canoni estetici. Lasciare insultare una collega, anche della opposizione, con argomenti che nulla hanno a che fare con la politica, ma solo con il sessismo, è un errore grave, di cui paghiamo il prezzo tutte".

4 **NON SI PUÒ LASCIARE A DEI VECCHI MANDRILLI IL POTERE DI**

L'anno che sta arrivando

ARSENIO ENTRADA
a.entrada@aclibresciane.it

Letture: 2'40"

Zona urticante

L'anno che sta per concludersi vede il Paese in una situazione politica molto prossima al marasma: un ciclo politico, forse, sta per concludersi.

Tentare previsioni è un'impresa da gioco d'azzardo perché sono troppe le variabili da tenere in conto e qualunque ipotesi ha scarsa plausibilità. C'è chi crede di intravedere ormai prossima la fine del cosiddetto "berlusconismo". Meglio essere cauti. Il soggetto da cui deriva il nome del fenomeno in altre precedenti occasioni ha compiuto grandi, e allora considerati improbabili, recuperi. La Lega lo sostiene e fino a che penserà di ottenere tutto quello che vuole, come fin'ora è avvenuto, gli sarà fedele. E occorre ricordarsi della legge elettorale che, con le opposizioni allo sbaraglio, gli potrebbe assicurare la maggioranza in Par-



Giuseppe Garibaldi

lamento anche senza averla nel Paese.

Se non è possibile fare previsioni niente vieta di fantasticare attorno ad alcune delle questioni che dovrebbero essere discusse e affrontate nell'anno che verrà. Da affrontare preferibilmente ancora in questa legislatura e con questo Parlamento oppure nella prossima se ci fosse, malauguratamente, una sua chiusura anticipata. Con uno schieramento di centro destra o di centro sinistra o con qualche inedita coalizione parlamentare o elettorale: purché ci si muova e qualcosa di costruttivo e di stabile succeda. Alcune novità sono necessarie per poter

guardare al futuro con slancio rinnovatore. Speriamo che avvengano. Dopotutto anche nei fatti politici fantasticare non è cosa riprovevole se si resta nel campo delle possibilità possibili e politicamente perseguibili.

Una prima questione riguarda l'unità del Paese. Nel 2011 si celebrerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Sarebbe un'ottima occasione per neutralizzare le velleità separatiste presenti specie nel Nord, ma anche in altre regioni. Sono fenomeni strumentalmente evocati da forze politiche che, alimentando e talvolta inventando quelle pulsioni, traggono gran parte del loro consenso elettorale. Sarebbe costruttivo trasformarle in una seria occasione di confronto e di crescita. Nelle differenze ma senza spirito anti unitario. Per continuare ad essere una sola Nazione, per comprendere il senso dello stare insieme. Evitando di aizzare italiani contro altri italiani per obiettivi di parte, per accumulare potere e denaro a danno del Paese.

La seconda questione riguarda il governo. Si sente l'esigenza di un cambiamento e sarebbe meglio se anche lo schieramento politico di sostegno fosse nuovo. Ma sarebbe già molto interessante anche il cambiamento della guida politica e della struttura del governo. Personalità politiche e della società civile capaci ce ne sono, basta volerle trovare. Cambiare è necessario per tornare a una condizione di piena legalità costituzionale e democratica. Per recuperare prestigio in campo europeo e internazionale ora ai minimi per le miserande rappresentazioni che taluno ne ha dato. Per affrontare con proprietà e competenza la più che preoccupante situazione economica e finanziaria e le relative implicazioni sociali.

La terza questione riguarda l'opposizione. Il suo ruolo in un sistema democratico è fondamentale. Per il contributo che può dare alla soluzione dei problemi. Per la funzione di tutore delle libertà democratiche. Per poter denunciare distorsioni e deviazioni dal corretto agire di chi sta governando. Essere all'opposizione non significa essere in castigo ma essere parte a pieno titolo del "sistema". Aspirare a diventare maggioranza è lecito e doveroso: ma non a qualunque costo.

“ Nel 2011 si celebrerà il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: sarebbe un'ottima occasione per neutralizzare le velleità separatiste presenti specie nel Nord

”

Verità senza Giustizia

la strage di Piazza Loggia

ALFREDO BAZOLI
comunicazione@aclibresciane.it

Letture: 2'50"

Non si può dire che la sentenza di assoluzione di tutti gli imputati della strage di Piazza della Loggia, all'esito dell'ultimo processo, sia giunta completamente inaspettata.

Il lunghissimo periodo trascorso dal fatto storico, ormai 36 anni, rendeva obiettivamente difficile immaginare di riuscire a formare, all'interno del processo, le prove decisive per una condanna che, ovviamente, può essere pronunciata solo ove la responsabilità personale emerga "al di là di ogni ragionevole dubbio".

Troppo lontani i ricordi dei testimoni, troppo sfumati i riscontri, troppo difficile reperire documenti utili, troppo complicato formare nuove perizie. Ma per quanto non inaspettato, l'esito non è stato per questo meno deludente.

La lunga indagine condotta dai pubblici ministeri di Brescia, e l'istruttoria che ne era scaturita, costituivano infatti ragionevolmente l'ultima occasione per tentare di dare una verità giudiziaria alla strage, per tentare cioè di riaffermare un principio di giustizia su un atto di violenza e terrorismo politico tra i più gravi che furono commessi in quel periodo drammatico noto oggi come "strategia della tensione".

La sentenza di assoluzione ha in qualche modo certificato, sotto tale profilo, un fallimento, sebbene, è doveroso

ricordarlo, si tratti solo del primo di un iter giudiziario che comporta altri due gradi di giudizio, l'appello e la Cassazione, nel corso dei quali il verdetto può anche essere modificato.

Tuttavia la delusione e l'amarrezza non devono oscurare alcuni aspetti che pure sono positivi di questa lunga vicenda processuale.

Intanto si deve sottolineare l'impegno e l'abnegazione che la magistratura, gli organi di polizia giudiziaria, ma direi più in generale le istituzioni hanno profuso per permettere di istruire il processo.

Quanta differenza si deve misurare tra gli sforzi di oggi e le opacità e ambiguità di tanti apparati dello Stato nel

passato, che sono emerse nuovamente anche nel corso di quest'ultima istruttoria.

Non vi sono dubbi infatti che se la dedizione e la fedeltà allo specifico ruolo e mandato di tutti gli organi di controllo e di repressione della nostra Repubblica fossero state integre anche allora, gli autori e i mandanti delle stragi politiche degli anni settanta, ivi compresa quella di Piazza della Loggia, sarebbero da tempo stati individuati e condannati.

E qui vengo ad una seconda considerazione che riguarda tutta intera la vicenda processuale della strage, a partire

“

La strage di Piazza Loggia venne ideata ed attuata negli ambienti dell'eversione neofascista, con buona pace degli apparati deviati dello Stato, in particolare dei servizi segreti e dei vertici militari, che prima non si opposero e poi depistarono

”



La stele commemorativa alle vittime della strage. (Fotolive)

QUANDO DIVENTEREMO UN PAESE NORMALE? PERCHÉ

dalle prime inchieste fino a quest'ultima. Perché se è vero che una verità giudiziaria non si è ancora raggiunta, non è meno vero che una verità storica è invece chiaramente leggibile in tutti gli atti processuali, e risulta da una mole impressionante di testimonianze, di riscontri, di prove documentali, di indizi che sono stati nuovamente confermati anche in questo processo. E questa verità ci racconta che la strage di Piazza della Loggia venne ideata ed attuata negli ambienti dell'eversione neofascista dell'epoca, che a Brescia avevano numerosi esponenti ed epigoni in contatto con l'estrema destra veneta e milanese, e che si proponevano di favo-

rire ed accelerare le condizioni per un colpo di stato ed una svolta autoritaria nel paese. E ci racconta altresì che di tali progetti erano a conoscenza apparati deviati dello Stato, ed in particolare dei servizi segreti e dei vertici militari, i quali nulla opposero alla loro realizzazione, e si adoperarono poi, con successo, per impedire che su di essi si facesse luce, depistando o deviando le indagini. Si tratta di acquisizioni univoche ed inoppugnabili che ci consentono in ogni caso di smentire tutti coloro che sostengono che sulla strage di Piazza della Loggia non vi sia né verità né giustizia. La giustizia non c'è, ma la verità in buona parte sì.

Hot think

dopo il voto del 14 dicembre

ERRI DIVA
comunicazione@aclibresciane.it

Letture: 2'10"

La forza di un paese deriva in larga parte dalla sua credibilità economica e finanziaria. Ed essa poggia sull'instabile fiducia dei soggetti risparmiatori e investitori, italiani ed esteri. Questa fiducia si costruisce anche osservando la forza della politica. E la forza della politica è fondata sulla stabilità delle istituzioni politiche, in particolare del governo, che deve la sua esistenza al Parlamento.

Questa condizione riposa tranquilla in un manipolo di deputati chiamati Movimento di responsabilità nazionale. Insomma, una bella sfida. Una bella metafora della società post-globale del rischio, come direbbe Ulrich Beck... Il Paese appeso alle scelte di Scilipoti e pochi altri.

Dopo il voto di fiducia abbiamo scoperto un'Italia più leggera di quanto pensassimo. Il precedente governo Prodi poggiava sull'incertezza dei senatori a vita. Il governo attuale si fonda invece sulla certezza che i deputati non sono "a vita" e, proprio per questo, possono essere sensibili alle prospettive future.

Ben inteso, quelle proprie, non del Paese, che rimane una categoria virtuale del pensiero politico.

"Uno spettacolo indecoroso", dichiara il presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero. Il sito di *Famiglia Cristiana* riporta il suo duro giudizio sulla *home page*: "Assistiamo increduli all'avvilimento delle istituzioni democratiche, offese nel decoro da comportamenti volgari, faide personali, denunce di intimidazioni e compravendite di singoli deputati".

“

Il Governo attuale si fonda sulla certezza che i deputati non sono "a vita" e, proprio per questo, possono essere sensibili alle prospettive future. Ben inteso, quelle proprie, non del Paese

”

modello politico-istituzionale: le elezioni probabilmente non renderebbero più sereno e certo il quadro politico. Al momento in cui scriviamo ci coglie una certa inquietudine (sarà che oggi è venerdì 17): ma quand'è che diventeremo un Paese normale? Almeno "normale", perché in questa condizione dichiararsi "Paese avanzato" è rischioso: qualcuno lo interpreterebbe non tanto come "più avanti" ma come "ciò che ci rimane nel piatto". Prima di finire nella spazzatura.

La vera crisi è nel matrimonio

Letture: 5'40"

Don Giorgio Comini, lei, nella sua esperienza come direttore dell'ufficio famiglia della diocesi di Brescia e presidente del consultorio diocesano, certamente si sarà fatto un'idea dei bisogni delle famiglie, almeno di quelle del nostro territorio. Quali sono secondo lei?

In effetti, l'esperienza di ministero sacerdotale, soprattutto nel settore della pastorale familiare, mi ha offerto l'opportunità di vedere da una posizione privilegiata i principali bisogni delle famiglie bresciane. Pur riconoscendo il moltiplicarsi di necessità economiche e sociali, per il mio specifico servizio pastorale, mi sembra più opportuno

rimanere sulle questioni di carattere relazionale, formativo e spirituale. Oggi più che mai, la famiglia cristiana ha bisogno di scoprire e vivere la ricchezza della propria identità, ovvero di riguadagnare il gusto del credere nell'amore di Cristo, sbriaciandolo nella quotidianità della vita casalinga. Le fragilità strutturali di ogni persona si assommano ad una cultura mar-

catamente individualista e utilitarista, dove l'orizzonte della gratuità e della fedeltà divine sono diventate dei miraggi sempre desiderati, ma nella pratica non ritenuti attuabili. La sete di significati alti e intramontabili mi sembra la cifra sintetica per dire tutti i bisogni delle nostre famiglie; d'altronde, ogni essere umano trova davvero la felicità in quello che è, non immediatamente per quello che possiede. Penso

sia onesto riconoscere che non è possibile cercare una vita senza problemi; come pure, corrisponde ad esperienza comune, che la sfida davanti ai vari ostacoli è motore dell'esistenza, occasione di mete, obiettivi e progetti. Nella qualità del vivere si trova la strada per affrontare tutti i problemi di questo mondo. Senza voler aprire un elenco mai del tutto completo, mi limito a sottolineare che non è tanto la famiglia ad essere in crisi o sommersa da problemi insuperabili, piuttosto, invece, è l'istituto del matrimonio, la relazione che lo fonda (amore coniugale) e la vita spirituale che lo vivifica ad essere realmente in grave difficoltà.

Ci siamo fatti l'idea che il passaggio, nella mentalità collettiva, dal concetto univoco di Famiglia a quello odierno di Famiglie, nella molteplicità dei loro modelli, abbia reso fragile l'istituzione familiare. Secondo lei è davvero così? E come si incontrano i principi della Chiesa con questa attuale realtà della famiglia?

Farei un paio di puntualizzazioni. La prima riguarda il fatto che la fragilità è parte integrante dell'esistenza umana e che cristianamente siamo salvati proprio in questa condizione. Quindi non dobbiamo avere paura, ma affrontare le questioni più salienti che ogni periodo storico pone davanti a noi. La seconda, invece, sta nel fatto che l'emergere di diversi modelli familiari semmai è una conseguenza e non la causa dell'eventuale fragilità della famiglia fondata sul matrimonio, fedele e monogamico. A ben guardare, poi, nel corso della storia ci sono sempre stati diversi modi di fare famiglia, anche nell'era e nell'alveo della cristianità. La vera novità, a mio pare-

re, è che oggi culturalmente ciò che un tempo non appariva o era marginale, viene messo in evidenza e tendenzialmente sposato come la realtà più bella, liberante e giusta. Comunque, nella matassa intricata delle tante declinazioni umane, si possono distinguere dei filoni alternativi di fondo: modello poligamico (presente anche in Italia), modello di famiglia ricostituita (dopo separazione o divorzio) e magari allargata, modello di famiglia di fatto (fondata sulla privata convivenza dei partner), modello monogononitorioale. La rivelazione cristiana presenta come bene per la persona, per la Chiesa e per la società, che un uomo e una donna, nella pari dignità e nella piena complementarietà, liberamente e consapevolmente, si amino totalmente e per tutta la vita, diventando casa dell'amore di Dio. La Chiesa e il suo insegnamento, poi, come impone costantemente il Vangelo, devono comunque andare incontro ad ogni essere umano nelle concrete situazioni in cui si trova: per incontrarlo e farlo incontrare con Gesù, per aiutarlo e arricchirlo. La Verità sull'uomo e sulla donna, sul matrimonio e sulla famiglia, deve sempre essere promossa e difesa; questo, ovviamente, non toglie tutta la passione e lo sforzo di autentica carità verso ciascuno. Nessuno viene lasciato solo o escluso; ma tutti sono invitati a scoprire davvero Gesù Cristo, che chiama ad un amore più grande.

Negli ultimi anni i media ci hanno dato un'immagine della famiglia piuttosto violenta, e anche i numeri, purtroppo, indicano che la violenza familiare sia tristemente in cima ai tipi di violenza. Dove si annida secondo

66

Con l'oblio di Dio si è oscurato anche il valore intangibile di ogni persona umana: qui la vera radice della violenza casalinga

99

L'altra faccia del Natale

Letture 1'10"

Non so se avete notato che quest'anno la quantità delle luminarie natalizie è diminuita e che sono apparse con qualche settimana di ritardo rispetto agli anni precedenti. Un piccolissimo segno di sobrietà dovuto soprattutto alla crisi economica che non si vede ma c'è. È probabile che nel momento in cui la ruota degli affari tornerà a girare per il verso (economico) giusto, si ripresenterà la voglia dei luccichii.

Il mistero del Natale resta comunque altro. Anche perché presenta un risvolto drammatico che non è sempre recepito dalla sensibilità degli stessi cristiani praticanti. Il Natale è una festa emotivamente coinvolgente e gioiosa. Tuttavia non bisogna dimenticare che della cronaca evangelica dell'evento fa parte anche la strage degli innocenti perpetrata da Erode. Un fatto incredibile se rapportato al canto degli angeli che annunciavano: "Gloria nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama" (Luca 2, 14). Forse che Dio non amava quei bambini? La vita di ogni giorno ci pone di fronte a questa contraddizione radicale fra l'annuncio del bene e l'imperversare del male. Il dossier di questo numero ne offre uno squarcio. Spesso si chiama in causa Dio, magari domandandosi come si conciliano l'onnipotenza e la bontà divine con tutto ciò che di malvagio il mondo produce.

A chi chiedeva dov'era Dio quando ad Auschwitz la strage degli innocenti assumeva proporzioni incommensurabili, è stato risposto che semmai bisognava chiedersi dov'era l'uomo. Auschwitz è diventato un luogo della memoria, ma la strage degli innocenti non è finita. È un mistero che non ha risposte, ma che ci chiede di non chiudere gli occhi, di non voltarci dall'altra parte e, soprattutto, di non chiudere il cuore. Ho trascritto una riflessione senza annotare l'autore. Dice: "Lo sgomento del male senza senso ci costringe al faccia a faccia con Dio e solo quel fiducioso faccia a faccia, seppur nel chiaroscuro della tempesta, ci ricorda che il bene è onnipotente. E questo ci salva da quel male". Questo è il Natale. Le luminarie possono attendere. Buon Natale.



lei? In quale solco della fragilità familiare?

È vero. Mi sembra però che questa sia spiccatamente una moda dei media che in ogni dove, e non solo per dovere di cronaca, si soffermano con macabro gusto sulle violenze, con raccapricciante dovizia di dettagli. Le statistiche hanno sempre bisogno di interpretazione e vanno lette anche in relazione a chi le propone. Da un lato, le relazioni familiari sono comuni a tutti e non chiedono cittadinanza o permesso di soggiorno, sono l'elemento che assomma il numero più alto di persone; dall'altro, distinguerei il contesto in cui avviene la violenza, dall'origine della

stessa. Facciamo un esempio. Un articolo apparso qualche anno or sono titolava così: "La famiglia uccide più della mafia". Di primo acchito, tutti rimangono colpiti e sgomenti da un messaggio così evidente e drammaticamente forte. Però, mi permetto di sottolineare che il parallelismo è sbagliato e tendenzioso. La mafia è una realtà che denunciavamo alla sua radice come sbagliata e dannosa, dal momento che ha nella sua *mission* principale l'agire disonesto e violento. Invece, si costituisce una famiglia per la comunione e la pace, l'amore e la speranza di futuro. In precedenza, mi ha chiesto circa i diversi modelli di vita familiare; ebbene, spessissimo la violenza esplose dove c'è instabilità del legame coniugale, conflittualità tra ex coniugi, incertezza e poca chiarezza sui legami...

Comunque, per rimanere al tema, è pur certo che uno dei tessuti relazionali più protettivi, oggi si sta rivelando un luogo anche pericoloso, dove i deboli non sono né promossi, né tutelati. Con l'oblio di Dio, si è oscurato anche il valore intangibile di ogni persona umana e il rapporto solidaristico tra simili: questa è la radice vera della violenza casalinga. Quando l'amore non è sincero, oppure non è protetto e alimentato, gli argini del male che alberga in ciascuno di noi si rompono facilmente. A tutto ciò, possiamo poi aggiungere la solitudine in cui vivono parecchie famiglie e le patologie relazionali che confondono molti sposi, genitori e figli.

In sintesi ci pare che il messaggio di don Giorgio Comini sia ricco di speranza, perché, pur ammettendo "il moltiplicarsi di necessità economiche e sociali" delle famiglie è pur vero che le difficoltà, nella vita umana, sono il motore stesso della nostra esistenza. Il problema sta semmai, ci ricorda don Comini, nella miopia verso un Amore più grande: quello di Dio. Questa difficoltà rende più arduo qualsiasi momento della vita e ancor di più rende difficile dividerla con un'altra persona, scommettere il tutto e per tutto, investire l'intera vita per essa. Per questo è in crisi la famiglia, perché è in crisi il matrimonio e manca chiarezza nei legami. Sta alla Chiesa, quindi, andare incontro a chi fatica a intravedere questo Amore grande e guidarlo per illustrargli la grandezza di una vita con Lui; non una vita senza problemi, ma una vita dai "significati intramontabili".

ANGELO ONGER
onger@lavocedelpopolo.it

Lavoro sia, ma lavoro in sicurezza

LUCIANO PENDOLI
l.pendoli@aclibresciane.it

Letture: 2'40"

Il tema del lavoro dell'occupazione è ridiventato centrale, complice la crisi economica.

Studi di sociologia del lavoro constatavano che negli ultimi decenni le profonde trasformazioni che hanno investito gli assetti sociali, economici e produttivi, avevano mutato radicalmente anche il lavoro, facendo

gli perdere centralità nella vita delle persone. Nel perdere centralità il lavoro sembra anche uscito dal dibattito politico e sociale, salvo oggi rientrarvi. D'altronde il lavoro rimane pur sempre lo strumento fondamentale per la realizzazione delle persone, fonte di riscatto sociale e luogo dove costruire relazioni.

“ Rimane lo sconcerto, l'impotenza, la rabbia perché di anno in anno è troppo lento il calo degli infortuni e morti sul lavoro

” Per queste ragioni riteniamo importante tornare a parlare di lavoro, sollevando aspetti che nell'epocale trasformazione, rimangono sempre uguali nel tempo e non accennano purtroppo a lasciarci: gli infortuni e le morti sui luoghi di lavoro.

Eventi terribili, testimoniati dal triste elenco che anche questo 2010 ci consegna. I dati pubblicati dall'osservatorio della Vega Engineering di Me-

stre parlano ad ottobre di 440 morti in Italia. La Lombardia e Brescia sono in testa alle classifiche, rispettivamente con 61 casi rilevati in regione; e con i 13 morti che collocano Brescia disonorevolmente al terzo posto tra le province italiane. Purtroppo in queste settimane la lista aggiunge altri due casi portando il totale a quindici. Già raggiunto il dato del 2009.

Rimane lo sconcerto, l'impotenza, la rabbia perché di anno in anno è troppo lento il calo degli infortuni e morti sul lavoro. Oltre che elemento di struttura, luoghi, mezzi e strumenti antinfortunistici, la materia è culturale e riguarda il rispetto e la salvaguardia della vita. Investe la dignità della persona. Servono controlli, investimenti seri, come un Procura Nazionale sulla sicurezza sul lavoro, specializzata come il Pool antimafia, come ebbe a proporre il Procuratore aggiunto di Torino Guariniello. Si tratta di una questione culturale, per far comprendere che il sistema complessivo di sicurezza non deve essere considerato un peso per la competitività dell'azienda. La salute e la sicurezza dei lavoratori deve diventare un aspetto ordinario della vita di un'azienda. Farla uscire dall'emergenza dove l'abbiamo confinata. Lo Statuto dei lavori proposto dalle Acli ribadisce che “la prevenzione e

la sicurezza sul lavoro sono un diritto dei lavoratori. Un diritto che va costruito con i doveri di ciascuno, a partire dal rispetto della vita dell'altro, del collega, giorno per giorno”. Oggi si aggiungono rischi nuovi, come i lavoratori precari, che per il tempo determinato non riescono ad acquisire le necessarie esperienze per affrontare con maggior sicurezza il proprio lavoro. Gli immigrati, che a tali ostacoli aggiungono la difficoltà della comprensione della lingua. Qui opera quella peculiarità dell'azione delle Acli che è data dall'attenzione alle garanzie dei più deboli cioè dei lavoratori precari addetti ai lavori più pericolosi e dei lavoratori immigrati figli di altre culture che vengono nel nostro paese per necessità.

Gli infortuni e le morti sul lavoro sono eventi drammatici e lo sono soprattutto per la famiglia della vittima. Un dramma che si somma all'angoscia di dover ricominciare tutto da capo. In questa società non dobbiamo lasciare queste tragedie in ambito individuale. Sono e devono restare un fatto di responsabilità sociale collettiva, chiamando in primo luogo a risponderne chi costringe persone a lavorare in condizioni insicure, ma anche la politica prima responsabile delle leggi in materia di dignità della persona.

L'immagine della gru sullo sfondo del lavoro a Brescia

PIERLUIGI LABOLANI
pierluigi.labolani@aclibresciane.it

Letture: 2'20"

Sulla vicenda della gru molte persone, più o meno autorevoli, hanno già detto tutto quello che la gente voleva sentirsi dire. Molto è stato detto anche sulla città, sulla gente di Brescia, segnalandone la trasformazione rispetto ad alcuni anni fa, ma molto invece è stato taciuto sul nodo fondamentale che sta alla base dell'accaduto: il lavoro. Ammesso che l'argomento sia stato toccato, ci pare sia mancato un serio approfondi-

giorno non è difficile), viene meno anche il permesso di soggiorno, cosa che rende ancora più difficile trovare un lavoro regolare. Perché, per chi cade nella clandestinità, l'unico lavoro disponibile è quello in nero.

Ma chi offre questo lavoro in nero? Chi sono questi datori di lavoro, oggi purtroppo assecondati da leggi che favoriscono la loro violenza nei confronti dei clandestini e nei confronti della società italiana? Alla fine tut-

to si riduce a questo: una legge che costringe gli immigrati ad inchinarsi alle esigenze e ai ricatti di persone spregiudicate che aggirano numerose e onerose incombenze, il tutto per sottostare ad una legge che obbliga gli immigrati a perdere la loro dignità nel nome della loro speranza.

Queste sono le premesse di chi, con un'azione forse impulsiva, ha manifestato salendo sulla gru. Si tratta di gente con famiglia nei paesi di origine, una famiglia che quasi sempre ripone tutte le sue speranze, i suoi sogni e a volte anche tutte le sue fortune, nelle mani di chi ha il coraggio di partire alla ventura per andare oltre il mare, in Italia, alla ricerca di un nuovo destino, che vuol dire principalmente un lavoro con il quale avere un futuro migliore e una speranza di vita.

Quali sono allora i fili della violenza in questa vicenda sulla quale tutti abbiamo poco riflettuto? Il sogno che si trasforma in angoscia per quanti – meno fortunati – scoprono i retroscena oscuri del nostro mondo del lavoro, la preoccupazione per chi – dall'altra parte del mare – aspetta fiducioso una rimessa, la legge che, se non favorisce, consente il perpetrarsi di questa vergogna e da ultimo, ma non per importanza, la superficialità di un certo ambiente bresciano che, facendo spallucce, mormora nel chiuso della sua coscienza: "Qui non c'è più lavoro e allora tornino nel loro paese di origine!"

È il compimento della disumanità nella guerra dei poveri, violenza senza speranza, senza pietà, senza giustizia e senza dignità da entrambe le parti.

mento. Se qualcuno è salito su quella gru è prima di tutto perché voleva difendere il proprio lavoro. Credeva di potersi aspettare il permesso di soggiorno per il lavoro che aveva svolto e che voleva continuare a svolgere in questo Paese. Si è anche arrabbiato perché questo lavoro gli era stato dato e poi tolto, secondo i comodi di qualcuno che non è un immigrato. Era vantaggioso farlo lavorare fin quando serviva, ora che non serve più sembra comodo e funzionale che se ne torni a casa sua. Ma non stiamo parlando di merce che andiamo a prendere quando ne abbiamo bisogno e merce che restituiamo quando non ci serve più.

Sono allora schiavi del XXI secolo!? La legge italiana li gratifica col permesso di soggiorno finché hanno un lavoro regolare, ma il giorno in cui perdono il lavoro (e oggi-



La gru è essa stessa simbolo di lavoro (Fotolive)



I non bambini della Corea del Nord

MARCO STIZIOLI
marcostizioli@hotmail.com

Letture: 2'30"

In Corea del Nord c'è il Paradiso.

O così almeno si vuole mostrare al mondo questa dittatura comunista, attraverso il canale di Youtube *uriminzokkiri* (ovvero “il nostro popolo”). Sono illustrati, con filmati idilliaci, gli efficienti ospedali, le strade immacolate, le donne che cuciono felici e gli operai soddisfatti.

Pura *fiction*. Si è calcolato approssimativamente, non essendoci statistiche ufficiali del Governo, che dalla carestia degli anni '90 siano morte 2 milioni di persone, in una società dove uomini e donne vivono come bestie, costretti a zappare i campi con le mani. È il regime eremita – internet, cellulari, televisioni straniere sono banditi – che ha il controllo totale sulla popolazione e le condanne agli oppositori sfociano spesso in fucilazione, eseguita in pubblica piazza.

Perno di questo folle progetto autarchico è Kim Il-sung, morto nel 1994 ma considerato presidente eterno. Al potere risiede il figlio Kim Jong-Il, despota paranoico dedito all'alcool e alle prostitute.

Un ruolo centrale nell'adorazione di questi due leader è riservato ai bambini, che sono educati a considerarli salvatori della Patria. Due divinità onnipresenti che li hanno protetti dall'Occidente e reso il Paese “il migliore dei mondi possibili”. I pochi giornalisti che hanno avuto la possibilità di attraversare il 38° parallelo – la zona più militarizzata al mondo che divide le due Coree – raccontano che lo sguardo dei bambini li rifugge, privi di fiducia nell'alterità dello straniero. Eppure nei video su *Youtube* i piccoli coreani sorridono, mentre suonano il piano o la batteria.

Dondolando con moto sincronizzato le testoline sembrano eleganti marionette di porcellana, con gli occhi a mandorla privi di luce. Giocano in modo ordinato in giardini ordinati, con i vestititi color pastello che risplendono sotto il sole. Le coreografie musicali sono talmente perfette da risultare inquietanti. Le pic-



A scuola a Pyongyang
(Da Wikipedia)

cole creature sono tese e concentrate in uno spettacolo dove non c'è spazio per la spontaneità dell'infanzia e la speciale originalità del singolo è inglobata in una lode collettiva e perversa a Kim Jong-Il.

Ma l'orrore è solo all'inizio. La testimonianza di uno dei pochi che è riuscito a scappare dal regime descrive l'inferno. Kang Chol-Hwan, nel libro *L'ultimo gulag*, racconta di quando, all'età di nove anni, fu sbattuto con la famiglia in un campo di “rieducazione” solo perché il nonno fu accusato di tradimento. In Corea del Nord la pena, senza processo, si applica anche ai familiari, in modo da estirpare alla radice ogni “pianta marcia” del popolo. Il paragone con i lager nazisti o i gulag non è un'esagerazione. Kang ha passato dieci anni a compiere lavori massacranti, a mangiare topi per sopravvivere e ad essere vittima di continue violenze fisiche e psicologiche. Sorte peggiore si suppone sia riservata ai disabili, spesso usati come cavie per testare armi chimiche.

Ultimamente la Repubblica Democratica Popolare di Corea è tornata alla ribalta per gli attacchi alla Corea del Sud. Poco si è parlato della situazione disperata della popolazione, ridotta a schiavitù. Bambini compresi.

E non sono l'unico esempio al mondo.

Milioni di infanzie sacrificate a malate anti-Utopie orwelliane, dove non ci può essere “curiosità, né la gioia del processo vitale”.

Fiori per Kim Il Sung,
National Gallery Pyongyang

“

Giocano in modo ordinato in giardini ordinati, i vestiti color pastello, le coreografie musicali così perfette da inquietare. La spontaneità dell'infanzia è risucchiata in una lode collettiva e perversa a Kim Jong-Il

”

Nella rete!

a tutela dei diritti dei disabili

Lettura: 2'50"

Nel 2009 le Acli provinciali, attraverso alcuni volontari, hanno avviato un lavoro d'indagine sul tema dei diritti dei disabili. La presentazione di questa indagine è stata l'occasione per organizzare un importante convegno che si è tenuto sabato 4 dicembre con il titolo "Diritti dei disabili: facciamoli cadere nella rete; una tutela realizzata in sinergia".

I lavori sono stati aperti dalla direttrice del patronato Acli Rita Tagassini, che ha presentato i risultati dell'indagine. Si è partiti dall'ambito familiare, indicatore significativo della fragilità che colpisce molte persone disabili, sia quelle senza nucleo familiare (per la mancanza di sostegno a tutti i livelli), sia quelle dove il nucleo familiare è a loro carico (in questo caso i problemi economici sono ancora più grandi). Ovviamente – poiché le Acli sono un'associazione di lavoratori – l'ambito sul quale si è indagato maggiormente è stato quello professionale. La maggior parte degli intervistati ha un lavoro ed è soddisfatta dello stesso, anche se non sono mancate alcune critiche sull'efficacia della legge 68 del 1999, che disciplina l'inserimento nel mondo del lavoro delle persone disabili.

Hanno poi portato il loro contributo alcuni testimoni impegnati a vario titolo nel mondo della disabili-

tà. Graziano Fracassi, dell'Inps, ha illustrato le difficoltà dell'Istituto nell'affrontare le visite di revisione degli invalidi civili, i cui criteri e *target* sono definiti a livello centrale senza tener conto delle specificità locali. Fracassi, dimostrando una notevole sensibilità, ha poi illustrato le difficoltà di chi è riconosciuto inabile e come tale deve uscire dal mondo del lavoro, salvo poi, dopo qualche anno, riacquistare una certa capacità lavorativa a fronte però della difficoltà (se non addirittura dell'impossibilità) di reinserirsi nel mercato del lavoro.

Ha poi preso la parola Beatrice Valentini del Comune di Brescia che, dopo una panoramica sui vari bisogni diretti ed indiretti delle persone disabili, ha illustrato l'organizzazione dei servizi e delle unità di offerta, distinguendo quelli gestiti da enti pubblici o da enti accreditati. La Valentini ha poi parlato della rete di unità di offerta per rispondere a bisogni di tipo sociale o socio-sanitario, approfondendo il concetto del progetto personalizzato, che mira a realizzare l'integrazione delle persone disabili attraverso servizi ed interventi non standardizzati, bensì calibrati in base alle singole situazioni. Ha infine accennato a delle esperienze come quella del Sav (consulenza gratuita sull'adattamento del

domicilio), il Ctvai (centro territoriale per una vita autonoma ed indipendente) ed i Punti Famiglia.

La presidente dell'Anfass Federica Di Cosimo, partendo dal presupposto che la persona disabile deve essere intesa come protagonista, ha affrontato il tema del passaggio dal *welfare state* alla *welfare community* e della transizione, in base ai parametri della classificazione internazionale del funzionamento e della salute, dalla prospettiva sanitaria a quella bio-psico-sociale. Inoltre ha sottolineato che da una dinamica dell'integrazione si deve passare ad una dell'inclusione, che assicuri aspetti importanti quali partecipazione, ruolo sociale, *empowerment* e progettualità.

L'intervento conclusivo è stato affidato a Vincenza Corsini del Consorzio Tenda, realtà che tramite un poliambulatorio garantisce l'assistenza sanitaria. La Corsini, dopo aver presentato l'esperienza di "sanità leggera", in modo provocatorio ma costruttivo, ha posto il problema di che cosa significhi mettersi in rete, di chi è davvero disponibile a farlo mettendosi in gioco e mettendo in discussione la propria organizzazione.

Un passo difficile ma fondamentale, se veramente tutte le realtà in gioco vogliono formare una rete che possa tutelare i diritti delle persone disabili.



Per giustizia almeno un centesimo

ANDREA FRANCHINI
andrea.franchini@aclibresciane.it

Letture: 2'50"

Era il 21 marzo 2008, Venerdì Santo e primo giorno di primavera, il dolore e il silenzio della Croce si scontravano con i primi fiori sugli alberi e la rinascita della natura, quando decidemmo come circolo di dare vita all'iniziativa "Almeno un centesimo". La proposta è semplice, ma impegnativa: destinare l'1% del reddito mensile familiare per sostenere un progetto di sviluppo nei paesi del sud del mondo, non per "ele-

fruire un segno, pur piccolo e umile, ma concreto, continuo, contro tendenza a noi stessi, ai nostri figli, ai giovani. Per coltivare una speranza più grande che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti.

Convinti che il nostro agire quotidiano incida concretamente nei rapporti internazionali e che

oggi, forse più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino da costruire insieme per evitare la catastrofe di tutti, la scelta di giustizia di destinare l'1% del reddito è accompagnata da progetti e iniziative che interpellano il nostro stile di vita.

Al supermercato, in banca, sul posto di lavoro, all'edicola, nel tempo libero scegliendo cosa e quanto consumare o da chi comprare sosteniamo un'economia solidale e dei diritti o una economia di sopraffazione reciproca. Per questo abbiamo sostenuto la nascita del Gruppo di Acquisto Solidale, presentato campagne di boicottaggio, invitato a non fare acquisti di domenica, sostenuto comitati per l'ambiente, lavorato per la salvaguardia del creato, promosso comportamenti responsabili per un uso sobrio e consapevole dell'acqua, sposato la campagna referendaria per l'acqua pubblica, rilanciato momenti di fraternità e feste povere, creative e gioiose.

Con il primo gemellaggio di solidarietà, terminato nel dicembre del 2009, l'1% raccolto ha permesso di completare la ristrutturazione della scuola su-

periore nel centro parrocchiale di Kabala in Sierra Leone dove opera da più di dieci anni il missionario saveriano padre Girolamo Pistoni. La scuola di Kabala ospita oggi circa 1.500 studenti, tra cui molti ex bambini soldato.

*Più si condivide ciò che si ha
in uno spirito di grande semplicità, più la vita
si fa accogliente per quanti ci sono affidati*
(FRÈRE ROGER SCHUTZ)



mosina" ma per giustizia.

Dopo alcuni incontri di riflessione e confronto - stimolati dalle encicliche sociali e dal magistero della Chiesa - e di fronte al continuo dramma che si pone alla coscienza dell'umanità di un miliardo di persone che soffrono la fame, di 7 milioni di bambini che ogni anno muoiono per mancanza di cibo, di 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile (delle quali ogni anno 8 milioni muoiono per malattie connesse all'utilizzo di acqua stagnante), della enorme disparità tra ricchi e poveri che si fa più evidente anche nelle nazioni economicamente più sviluppate; era necessaria una scelta concreta, personale e associativa, per essere e of-

Quest'anno invece stiamo sostenendo il progetto Areka, un miracolo in mezzo al nulla nella regione di Wolaita in Etiopia. Areka è un villaggio a 300 km da Adis Abeba: tukul dove dormire, una bella sala dove poter mangiare, e attorno solo piantagioni, papaia, mango, caffè, banane, avocado. Un progetto ambizioso, ospitare i bambini con handicap o malati di Hiv. Una casa tutta rosa per le bambine, una azzurra per i bimbi studiate nei dettagli perché possano condurre una vita serena e per poter insegnare loro un lavoro.

Dopo questi primi anni di "rodaggio" nei quali la fedeltà all'impegno e la solidarietà non sono venute meno, abbiamo condiviso l'idea di aprire l'iniziativa di "Almeno un centesimo" a tutta la comunità con un incontro pubblico di presentazione e un volantino informativo che verrà distribuito nel quartiere ed inserito nel bollettino parrocchiale.

Convinti che come Chiesa, come cristiani - e come uomini di buona volontà - siamo tenuti per vocazione ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo con il superfluo, ma a volte anche con il necessario.

RITRATTO DI FAMIGLIA

All'origine della vita. E di altre cose

Sarà che è Natale, sarà che la cronaca nera non tace mai, sarà che al tg se ne parla spesso, sarà la politica che se ne dimentica... ma c'è aria di violenza nelle case italiane. **Violenza fisica, violenza psicologica. Violenza fatta e violenza subita. Violenza per assenza, violenza per indifferenza. Violenza per il vuoto dentro ad un tutto che ci asfissa. Abbiamo dipinto qualche "ritratto di famiglia" e cercato dei perchè.**



Nella Caina

Quando la violenza dorme a casa tua

Brescia come Milano, Torino, Roma, l'Italia. Dati numerici esatti, di quelli che fanno la differenza fra buoni e cattivi non ve ne sono ma "la nostra città - spiega il criminologo Carlo Alberto Romano - non è diversa da altre". In ogni caso la violenza familiare anche nella nostra provincia è realtà presente, diffusa, ancora celata da un reticolo di retaggi, primo fra tutti quello culturale. Violenza familiare, ergo violenza contro le donne. "È rarissimo - sottolinea Romano - assistere a forme di violenza verso i maschi. La violenza contro le donne si esercita in molte forme e con molti significati. Assume forme diverse che vanno dagli infanticidi delle bambine, alle mutilazioni genitali, agli stupri collettivi in tempo di guerra ai crimini così detti d'onore, ai matrimoni forzati, ai divieti di frequentazione fino all'omicidio".

In definitiva sia sui campi di battaglia che nelle camere da letto o nei bassifondi delle città questa violenza esercitata nell'ombra e in segreto costituisce uno dei principali scandali non riconosciuti in materia di violazione dei diritti umani.

"La violenza familiare - spiega Romano - è fondata su un rapporto di forza o dominazione che si esercita con brutalità fisiche o psicologiche. Si tratta di imporre la propria volontà all'altro, di dominarlo usando una serie di mezzi quali molestie, umiliazioni, vessazioni fino alla capitolazione e sottomissione della vittima".


La lista dei mezzi utilizzati e delle forme che la violenza assume è parecchio lunga, ma può essere schematizzata in tre fasi principali. La prima di accrescimento. Il

FLAVIA BOLIS
flavia.bolis@aclibresciane.it

Gulliver

L'approfondimento di questo numero





maltrattante tenta di isolare la vittima, rompe oggetti, è scontroso, critica, minaccia, urla; dal canto suo la donna che avverte il pericolo cerca di riportare la calma, non cerca contatti sociali, cerca di tenere buoni i figli, ha un comportamento passivo e arrendevole.

Poi la seconda fase, quella della violenza vera e propria, con la donna che di solito cerca di proteggere sé e i figli come meglio può: chiama la polizia, va da parenti ed amici, va via. Infine la fase del pentimento: il maltrattante supplica, promette, piange e via così finché la vittima accetta, ritira denunce, si sente felice e piena di speranze.

Una sintesi estrema, nel mezzo vi sta altro. Ma

di fatto la violenza familiare è soprattutto "mezzo di controllo sulle donne - sottolinea il professor Romano - che ha le sue radici nella disuguaglianza dei rapporti di potere tra maschio e femmina. Eppure oltre il 90% delle violenze non viene denunciata, eppure il 98% delle violenze è di natura sessuale soprattutto in ambito familiare. Eppure gli uomini violenti sono uomini cosiddetti "normali" che hanno cioè una vita sociale normale, relazioni amicali e lavorative soddisfacenti, uomini insospettabili provenienti da diversi contesti socioculturali. "Solo nell'8% dei casi - spiega Romano - questi uomini fanno uso abituale di alcol o sostanze. In rarissimi casi, poi, siamo in presenza di disturbi della personalità".

Chi è violento, quindi, sa di volerlo essere. "La famiglia - prosegue Romano - non è sempre il luogo dell'amore e della sicurezza, al punto che si parla di ruolo criminogeno della famiglia e si può affermare che la violenza in famiglia può essere prescritta piuttosto che proscritta, tuttavia si sente odore di tradimento quando si sa che qualcuno è stato colpito proprio nel luogo dove si attendeva riparo, che è stato oggetto di tanto odio là do-

ve avrebbe dovuto esserci amore". Non a caso Dante colloca gli uccisori dei parenti fra i traditori, nella Caina, al nono cerchio, la più profonda e tremenda delle regioni infernali e li definisce "sovra tutte mal creata plebe".

Quanto al più lontano passato non sarebbe il caso di mitizzare troppo i bei tempi andati "quelli dello *ius vitae ac necis* - specifica il criminologo - ma alcune differenze fra la struttura della famiglia patriarcale e quella nucleare moderna potrebbero fornire chiavi esplicative di un eventuale aumento della violenza in famiglia. Se la famiglia patriarcale era contraddistinta dall'impero del padre o marito, d'altro canto la numerosità stessa del nucleo garantiva un certo controllo sui comportamenti e dunque sulla violenza esercitata da e contro i suoi membri. Oggi invece il controllo sociale informale è pressoché scomparso. Quello formale, dell'autorità, è necessariamente meno capillare e la famiglia nucleare reagisce all'invadenza della macrosocietà con una sostanziale chiusura in sé stessa. Questo ha portato a rendere più vulnerabili agli abusi le componenti deboli della famiglia: la moglie e i figli".

Dalle 12.00 alle 8.00

PIERANNA BUIZZA
pieranna.buizza@aclibresciane.it

Separati, divorziati e... figli

Il primo dicembre 2010 ricorrevano i 40 anni dall'approvazione della legge sul divorzio, votata a larga maggioranza dal Parlamento e riconfermata con il successivo referendum popolare. La legge sul divorzio pare sia anche stata apprezzata e molto ben applicata: i dati statistici dimostrano (ma non occorre consultarli per accorgersene) il grande utilizzo dei "rimedi" della separazione e del divorzio.

L'ultimo rilievo Istat relativo a separazioni e divorzi è del 2007 e, sebbene non freschissimo, fornisce dati interessanti (rin-

venibili sul sito: giustiziaincifre.istat.it).

Per esempio, la regione con il maggior numero di separazioni risultava essere la Lombardia con un record di 14.479 - che corrisponde al 40,5% delle coppie sposate - seguita dal Lazio con 9.674 separazioni, pari al 40,8%.

La regione con la percentuale più alta, nel 2007, era la Valle d'Aosta con 274 separazioni corrispondenti al 54,4%, mentre la percentuale minore era della Basilicata con il 15,6% (421 separazioni). Sempre i dati Istat ci confermano la tendenza all'aumento di separazioni e divorzi: rispetto al 2006 si registra un +1,2% per le separazioni e un +2,4% per i divorzi.

Dalla stessa indagine risulta che nel 2007 i figli di genitori separati erano 100.252 mentre quelli con genitori divorziati arrivavano a 49.087. In tutto ben 90.901 erano minorenni.

Più recenti sono i dati forniti dal Tribunale di Brescia, che ci permettono di avere una panoramica dei numeri di separazioni e di-



vorzi negli anni 2008-2010. I ricorsi per separazione nel 2008 sono 1951 (1412 consensuali e 539 giudiziali), nel 2009 sono 1964 (1367 consensuali e 597 giudiziali), mentre il dato ai primi di novembre 2010 è 1688 ricorsi (1199 consensuali e 489 giudiziali).

I divorzi invece sono 1422 (993 congiunti e 429 giudiziali) nel 2008, nel 2009 ammontano a 1247 (861 congiunti e 386 giudiziali), infine nel 2010 si quantificano in 1034 (731 congiunti e 303 giudiziali).

I dati raccolti dal Tribunale di Brescia non ci consentono di sapere quanti bambini minori siano coinvolti nelle separazioni. Una chiacchierata con il cancelliere, tuttavia, ci consente di recuperare qualche informazione. Formalmente i figli vengono affidati alla madre

anche se, ultimamente, si registra l'aumento della formula dell'affido condiviso: "residenza prevalente a casa della madre. Il padre potrà tenere i figli dalle ore 12.00 del mercoledì quando li andrà a prendere a scuola, sino alle 8 del giovedì quando li riporterà a lezione, nonché un sabato e domenica a weekend alternati".

Ovviamente, ci conferma, l'aspetto più problematico nelle separazioni sono proprio i figli, che risentono sia per la disgregazione della loro famiglia che per i conflitti tra i genitori. Raramente una separazione, sebbene consensuale, si accompagna ad un comportamento amichevole o rilassato dei coniugi. Anzi durante le separazioni i coniugi esprimono il peggio di sé, talvolta dimenticando il ruolo di genitori. Frustrazione, risentimento nei confronti del coniuge, passano in primo piano rispetto all'interesse dei figli. Non è raro, ci confida, che durante il procedimento di separazione giudiziale, il Tribunale, verificata l'incapacità dei coniugi di gestire il conflitto, chieda l'intervento di psicologi e mediatori familiari che supportino loro e soprattutto i figli che vivono la loro personale tragedia familiare da osservatori inermi, senza avere né gli strumenti, né la capacità di capire e razionalizzare quanto sta succedendo, vere vittime del sistema.

Fattore famiglia

Proteggiamo chi ci protegge

La Costituzione stabilisce che spetta alla "Repubblica" - quindi allo Stato, alle regioni e agli enti locali - agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose".

La Conferenza nazionale della famiglia, recentemente tenutasi a Milano, ha riscoperto finalmente il principio costituzionale del *favor familiae*, che nell'organizzazione sociale del nostro Paese non ha ancora trovato attuazione quale sistema organico di protezione complessiva della famiglia. Assistenti infatti ad interventi frammentati e settoriali, sporadici e scollegati tra loro, tesi a rispondere a specifiche e singole problematiche della famiglia, senza però una complessiva considerazione del ruolo che essa svolge nella società. Tant'è che all'interno dell'Unione Europea è ormai accertato che in Italia esistono profondi squilibri sociali e demografici causa ed effetto al contempo

delle difficoltà di fare famiglia e di avere figli: per esempio la mancanza di equità fiscale, la crescente fragilità delle reti e delle relazioni familiari e via dicendo.

La tre giorni milanese è stata la cornice ideale in cui l'esperienza concreta del variegato e ricco mondo associativo si è confrontata con studiosi e ricercatori, con lo scopo di formulare un piano nazionale di politiche familiari in grado di dare risposte organiche e adeguate alle esigenze della famiglia. A fronte di esigenze concrete ed urgenti quali la povertà delle famiglie, il sostegno all'infanzia, l'aiuto alle famiglie numerose o con persone disabili e anziane, sono state avanzate proposte concrete e articolate per rispondere alle esigenze quotidiane della famiglia, oggi chiamata a svolgere funzioni sociali ancora più che in passato. Di fronte alla grave crisi economica globale e alla necessità del nuovo modello di *welfare* che ne consegue, la famiglia svolge, in modo più massiccio e impellente che negli anni pas-



sati, la funzione di ammortizzatore sociale; è quindi sempre più urgente la necessità di una riforma fiscale basata sull'equità familiare e sul riconoscimento sociale della fa-

miglia stessa. In merito, è stata predisposta dal Forum delle associazioni familiari una proposta definita *Fattore Famiglia*, che è stata presentata alla Conferenza Nazionale della Famiglia ed è stata accolta con favore sia dai politici che dagli operatori presenti. Il *Fattore Famiglia* consiste nel fissare un livello minimo di reddito non tassabile, pari alla soglia di povertà calcolata annualmente dall'Istat; questo livello minimo di reddito viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico, disabili e/o non autosufficienti presenti in famiglia, monogenitorialità, vedovanza, ecc. L'importo così ottenuto non sarà tassabile, mentre alla parte eccedente del reddito si applicheranno le normali aliquote progressive. Nei casi di incapacienza, cioè quando il reddito è inferiore alla fascia non tassabile, si applica una tassazione negativa che corrisponde ad un assegno erogato alla famiglia incapiente pari alla differenza tra la fascia non tassabile e il reddito minimo.

Le problematiche quotidiane delle nostre famiglie, oggetto dell'impegno delle nostre associazioni, sono state dunque materia di riflessione con proposte relative alla conciliabilità coi tempi del lavoro (orari flessibili sia lavorativi che dei servizi, congedi parentali, ecc.), al ruolo educativo, al patto tra le generazioni presenti, ai servizi (prima infanzia e anziani, assistenza, accudimento), alla società interculturale (ricongiungimenti, matrimoni misti, studenti stranieri), alla presenza di fragilità, disabilità e non autosufficienza, al rapporto con i media e le nuove tecnologie, alla revisione dell'Isce e anche del sistema degli assegni familiari estensibili anche ai lavoratori autonomi. Insomma si è delineato davvero il piano generale per un'organica politica familiare.

La Conferenza si è occupata anche del reperimento delle risorse necessarie per realizzare gli interventi di politica familiare proposti, tramite adeguate tassazioni: la lotta all'evasione fiscale e la revisione delle aliquote che favorendo i redditi medi e bassi, completerebbero una riforma fiscale incentrata appunto sul *Fattore Famiglia*.

Ma poi, perché?

Se dopo la festa arriva il niente

E siamo arrivati ad una domanda. Perché. Dal perché Avetrana al perché dopo gli scontri di Roma un 14enne si porta a casa un naso frantumato. In mezzo il resto. E l'ansia - oltre che il voyeurismo che questo tempo ci inietta come un veleno sotto la pelle - di capire cosa scatta. O cosa manca. E, vedere, se domani potremmo essere noi. Vittime o carnefici.

Prova a rispondere il Censis, con il suo annuale rapporto (il 44°) sulla situazione sociale del Paese. Fin'ora abbiamo resistito, si legge nel comunicato stampa che presenta il rapporto. Ma cosa è diventata la società italiana nelle sue fibre più intime? "Una società appiattita. Sono evidenti le manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro".

Annaspiano sotto un'onda di pulsioni sregolate, senza riuscire a trovare un solo punto di riferimento. "Si afferma una diffusa e inquietante regolazione pulsionale, con comportamenti individuali all'impronta di un egoismo autoreferenziale e narcisistico: negli episodi di violenza familiare, nel bullismo gratuito, nel gusto apatico di compiere delitti comuni, nella tendenza a facili godimenti sessuali, nella ricerca di un eccesso di stimolazione esterna che supplisca al vuoto interiore del soggetto, nel ricambio febbrile degli oggetti da acquisire e godere, nella ricerca demenziale di esperienze che sfidano la morte (come il balconing). Siamo una società pericolosamente segnata dal vuoto, visto che ad un ciclo storico pieno di interessi e di conflitti sociali, si va sostituendo un ciclo segnato dall'annullamento e dalla nirvanizzazione degli interessi e dei conflitti".

Legge e desiderio declinano in parallelo nell'inconscio collettivo. "Ogni giorno di più il desiderio diventa esangue, indebolito dall'appagamento derivante dalla soddisfazione di desideri covati per decenni (dalla casa di proprietà alle vacanze) o indebolito dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati (con bambini obbligati a godere giocattoli mai chiesti e adulti al sesto tipo di telefono cellulare). La strategia del rinforzo continuato dell'offerta è uno strumento invincibile nel non dare spazio ai desideri. Così, all'inconscio manca oggi la materia prima su cui lavorare, cioè il desiderio. Al tempo stesso, la desublimazione di archetipi, ideali, figure di riferimento rende labili i riferimenti alla legge (del padre, del dettato religioso, della stessa coscienza)".

Tornare a desiderare. Serve un "rilancio del desiderio, individuale e collettivo, per andare oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata".

Tre speranze. Tre processi in cui il desiderio torna ad affacciarsi: "la crescita di comportamenti "apolidi" legati al primato della competitività internazionale (gli imprenditori e i giovani che lavorano e studiano all'estero), i nuovi reticoli di rappresentanza nel mondo delle imprese e il lento formarsi di un tessuto federalista, la propensione a fare comunità in luoghi a misura d'uomo (borghi, paesi o piccole città).

Per questo Natale potremmo desiderare qualcosa che non si può acquistare in un centro commerciale. Qualcosa che non si scarta. Che non si mangia, non si gioca, non si indossa. Un minuto di fantasia, o la voglia di respirare. Così, tanto per inaugurare la salita.

La pensione

dall'anno prossimo

Vademecum

 Lettura: 2'20"

Dal 1° gennaio 2011, per effetto delle leggi 122/10 e 247/07, due importanti novità interesseranno il nostro panorama previdenziale: sono stati inaspriti infatti i requisiti di accesso alla pensione di anzianità, inoltre il sistema di decorrenze è ora personalizzato.

Il primo punto: dal 1° gennaio 2008 la legge 247, dopo aver introdotto il requisito della quota, sta gradualmente innalzando l'età per accedere alla pensione di anzianità: il prossimo scatto riguarda il biennio 2011/2012. Inoltre, tutti coloro che matureranno i requisiti di accesso al pensionamento da gennaio otterranno la prestazione trascorsi 12 o 18 mesi dalla maturazione dei requisiti.

Prendendo spunto dalle nuove disposizioni, analizziamo le possibilità di pensionamento nel 2011 considerando i requisiti generali e le eccezioni.

Pensione di vecchiaia nel sistema retributivo: interessa coloro che hanno iniziato a lavorare prima del 1996. I requisiti sono: 60 anni di età per le donne (61 se dipendenti pubbliche) e 65 per gli uomini; per tutti occorrono almeno 20 anni di contributi. Quest'ultimo requisito contempla quattro eccezioni, perché sono infatti sufficienti 15 anni di contributi se versati entro il 31.12.1992 oppure se entro tale data c'è un'autorizzazione ai versamenti volontari. Sono ancora sufficienti 15 anni di contributi ai lavoratori subordinati che hanno iniziato il primo lavoro dipendente almeno da 25 anni ed hanno minimo 10 anni di lavoro non completamente coperti da contribuzione. La quarta eccezione è un po' complessa e interessa quei lavoratori dipendenti che al 31.12.1992 avevano una quota di contributi ta-

le che, se incrementata di tutti i contributi accreditabili dal 1.1.1993 al momento del compimento dei 60 o 65 anni, non raggiungerebbero comunque 20 anni contributivi; in tal caso il requisito è personalizzato ed è dato appunto dai contributi al 1992 incrementati come sopra descritto.

Pensione di vecchiaia nel sistema contributivo: interessa coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1.1.1996. I requisiti anagrafici sono gli stessi della pensione del sistema retributivo, ma sono sufficienti 5 anni di contributi.

Chi si trova nel cosiddetto sistema misto, ovvero chi al 31.12.1995 ha meno di 18 anni di contributi, può optare per il sistema contributivo ed accedere al pensionamento a 60 anni o 65 purché abbia almeno 15 anni di contributi complessivi di cui 5 successivi al 1995. Anche qui è prevista un'eccezione: chi, al 31.12.2007, era in possesso dei requisiti contributivi sopra menzionati e aveva almeno 57 anni può andare in pensione subito senza attendere i 65 anni e, a determinate condizioni, potrebbe anche ottenere gli arretrati.

I requisiti della pensione di anzianità sono 40 anni o 35 anni di contributi, 60 anni di età per i lavoratori dipendenti e 61 per gli autonomi e la quota (somma di contributi ed età) pari a 96 per i dipendenti e 97 per gli autonomi.

Anche per la pensione di anzianità sono previste due eccezioni: possono infatti accedere al pensionamento con 35 anni di contributi e 57 o 58 anni di età tutti coloro che al 20.7.2007 avevano ottenuto un'autorizzazione ai versamenti volontari oppure quelle donne che accetteranno una pensione determinata con il sistema contributivo.

senza lavoro?
 spese eccezionali?

Sospendi il mutuo!

Letture: 2'20"

Probabilmente non tutti sanno che con il completamento del quadro normativo e la messa a disposizione dell'apposita modulistica, a decorrere dallo scorso 15.11.2010 (fino ad esaurimento dei fondi stanziati), i titolari di un mutuo contratto per l'acquisto dell'abitazione principale che, a seguito di eventi "eccezionali", hanno difficoltà a pagare le relative rate, possono presentare alla banca con la quale è stato contratto il mutuo un'apposita domanda per richiedere la sospensione del pagamento delle rate, in attuazione di quanto previsto dall'art. 2, commi 475 e seguenti, Finanziaria 2008.

Nello specifico, per poter accedere al beneficio è necessario:

- soddisfare i requisiti fissati dal Regolamento attuativo di cui al Decreto MEF 21.6.2010, n.132;
- utilizzare l'apposito modello reso disponibile sul sito Internet del Mef, Dipartimento del Tesoro (www.dt.tesoro.it/fondomutuiprimacasa).

Si illustrano di seguito i requisiti e le modalità di presentazione della richiesta nonché le modalità di riconoscimento della stessa da parte della banca e del "Gestore" (Conasp) cui l'Amministrazione finanziaria ha affi-

dato l'esecuzione di tale attività.

La disciplina della sospensione in esame può essere così sintetizzata.

Soggetti interessati

Titolari di mutuo $\leq \text{€ } 250.000$ stipulato per l'acquisto dell'abitazione principale (di proprietà, non "di lusso" e non A/1, A/8, A/9), in ammortamento da almeno 1 anno; Isee $\leq \text{€ } 30.000$ e "colpiti", dopo la stipula del mutuo, da:

- perdita del lavoro,
- morte o non autosufficienza propria o di un familiare convivente percettore di almeno il 30% del reddito familiare,
- spese mediche o di assistenza $\geq \text{€ } 5.000$ per il richiedente o un familiare convivente,
- spese per lavori di manutenzione straordinaria o ristrutturazione dell'abitazione principale indifferibili $\geq \text{€ } 5.000$,
- aumento della rata, rispetto alla scadenza precedente, per variazione dei tassi d'interesse $\geq 25\%$ (se rate semestrali) o $\geq 20\%$ (se rate mensili o trimestrali).

Modalità di richiesta

Presentazione apposito modello alla banca che ha concesso il mutuo:

- corredato dalla documentazione attestante il possesso dei requisiti,

- con indicazione del periodo per il quale si richiede la sospensione dei pagamenti (max 18 mesi).

La richiesta può essere presentata al massimo 2 volte fermo restando il periodo massimo di sospensione di 18 mesi complessivi.

Iter di riconoscimento

Entro 10 giorni dal ricevimento, la banca invia la richiesta al "Gestore" e la documentazione presentata dal titolare del mutuo.

Entro 15 giorni dal ricevimento della documentazione, il "Gestore" rilascia il nullaosta/diniego.

Entro 5 giorni dalla comunicazione del "Gestore", la banca comunica l'esito della pratica e, se positivo:

- entro 30 giorni attiva la sospensione.
- entro 45 giorni attiva la sospensione se il mutuo è cartolarizzato o oggetto di obbligazioni bancarie garantite.

Per la pratica non sono applicabili commissioni o spese di istruttoria e non sono necessarie ulteriori garanzie.

In conclusione approfittiamo di questo spazio per porgere ai lettori il nostro augurio di un gioioso Natale e di un sereno anno nuovo.

Microcredito

esperienze di casa nostra (2)

Letture: 2'

Dopo le premesse dello scorso numero, veniamo ora ad analizzare nel dettaglio le esperienze di micro-credito "locali" e anche quelle che hanno visto la partecipazione delle Acli Provinciali fra i partner promotori o per il diretto supporto operativo.

Soggetto capofila di tutte le diverse iniziative è la Caritas Diocesana che, grazie alla capillare rete dei Centri di ascolto, riesce a mappare con precisione i diffusi fenomeni di povertà di singoli e famiglie del-

Acli il supporto per la compilazione della modulistica e, una volta verificati i requisiti richiesti, la segnalazione ai richiedenti della banca a cui rivolgersi. La famiglia ricevente, una volta avuta la disponibilità di un reddito certo, iniziava a rendere il prestito. In questo momento il progetto è in stand-by per affinamento delle procedure operative.

Il **Progetto Microcredito** è un percorso di accompagnamento al credito finalizzato a dare la possibilità a singoli o nuclei familiari di accedere al

ziativa promossa dalla Caritas unitamente a PerMicro, una società specializzata in microcredito, e Associazione Atomi Onlus insieme a Acli, Ubi Banco di Brescia, Cisl, Fondazione Comunità Bresciana Onlus e Fondazione Opera Caritas S. Martino, realtà impegnate attivamente nel supporto e nello sviluppo dell'economia locale.

Il progetto nasce per fornire uno strumento di accesso al credito per la creazione di micro attività economiche finalizzate all'inserimento



Il credito che guarda in faccia tutti

la nostra Provincia.

Con ordine temporale di attivazione sono stati promossi: il *Prestito della Speranza*; il *Progetto Microcredito*; il *Microcredito per Brescia*.

Il **Prestito della Speranza** è stata un'iniziativa lanciata dalla Conferenza Episcopale con l'istituzione di un fondo straordinario di garanzia finalizzato al sostegno delle famiglie in difficoltà individuate secondo precisi criteri.

Le Caritas diocesane hanno curato la fase di pre-istruttoria, delegando alle

credito, per somme minime (da 500 a 3.000 euro), con condizioni vantaggiose, soprattutto per quanto riguarda le garanzie da fornire e i tempi di restituzione (36 mesi).

Il progetto è realizzato in collaborazione con la rete delle Banche di Credito Cooperativo della provincia e altri Enti che si occupano di disagio sociale quali Centro Migranti, Associazione Cuore Amico Fraternità Onlus e la Fondazione della Comunità Bresciana.

Microcredito per Brescia è un'ini-

lavorativo di giovani, donne, immigrati e soggetti fuoriusciti dal mercato del lavoro (in mobilità o in cassa integrazione).

Caratteristiche che rendono certamente vantaggiosa la formula sono il tasso agevolato e l'assenza di spese di istruttoria. Fattore discriminante rimane in ogni caso la valutazione e la bontà del progetto.

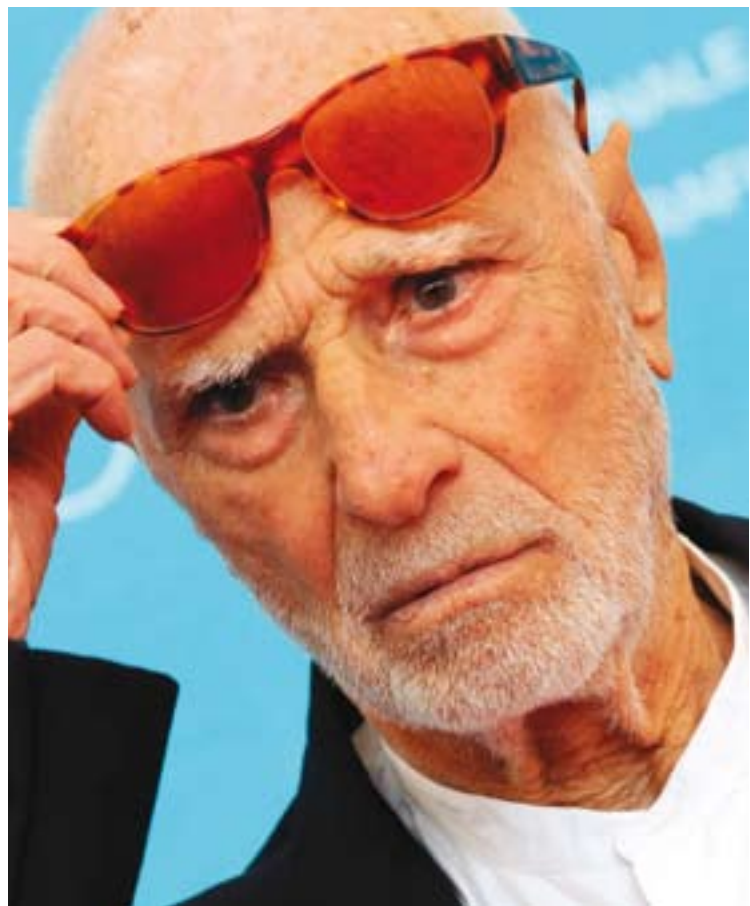
Per questo tipo di finanziamento ci si può rivolgere a tutti i soggetti promotori, quindi anche presso la sede delle Acli Provinciali.

È morto

Mario Monicelli

Lettura: 2'30"

La notizia della morte tragica, per suicidio, di Mario Monicelli, 95 anni, gettatosi dal balcone dell'Ospedale romano san Giovanni, ci invita a riflettere, con pacatezza, rispetto e un sentimento di pietà umana e cristiana, su una decisione così grave presa consciamente da una persona famosa, intelligente, colta, alla quale la lunga vita ha donato molte soddisfazioni. La prima reazione non può che essere il silenzio ed è comprensibile il commento amaro del bravo attore Gastone Moschin, l'ultimo superstite della squadra di *Amici miei*, uno dei celebri film di Monicelli: "Non desidero dire nulla, non mi va di parlare". Ma il solo silenzio potrebbe significare un atteggiamento d'indifferenza. Senza atteggiarci a giudici e coscienti che la morte rimane un grande mistero, esponiamo serenamente qualche pensiero, cercando comunque di non cadere nella trappola della contrapposizione politica e ideologica, già scatenatasi, sul "fine vita". Riconosciamo anzitutto la bravura del regista Mario Monicelli che ci ha regalato autentici capolavori come *La Grande Guerra*, *I Soliti ignoti*, *Guardie e ladri*, *L'Armata Brancaleone* e molti altri. Con una straordinaria capacità di penetrazione psicologica e con occhi impietosi, a volte cinici, ha fotografato con lucidità, senza atteggiarsi a moralista, le contraddizioni, le incoerenze, i molti lati deteriori del nostro Paese. A nostro avviso, l'essersi concentrato quasi ossessivamente su personaggi negativi e la sua complessa biografia gli hanno impedito di scorgere il filo d'oro che regola l'universo e continuamente indica la via per una maggiore umanizzazione. La sua morte ci interroga sulle tante morti per suicidio che avvengono nelle nostre carceri nell'indifferenza generale. L'ultima impiccagione (la modalità più frequente dei suicidi in carcere) è avvenuta lo stesso giorno del suicidio di Monicelli, il 29 novembre. Nessuno saprà mai i pensieri, le inquietudini che lacerano l'animo di una persona suicida, nascosti e accumulati forse nell'arco di un'intera vita. Si può ipotizzare tuttavia che la solitudine e la mancanza di speranza, quindi la disperazione, siano sentimenti comuni a chi decide consapevolmente che non vi è più alcun motivo per vivere. Così come è probabile che la persona suicida, spesso in stato di depressione, sia pervasa da un senso di impotenza di fronte al decadimento fisico o ad un male che non si ha la forza di accettare o la possibilità di allonta-



nare. In ogni caso è molto difficile che una persona circondata di affetto, capace di dare e di ricevere amore, decida, in segreto, senza lasciare alcun messaggio, di dare un calcio alla vita. Significative alcune testimonianze di amici del regista. Carlo Verdone: "Sono attonito, era probabilmente una persona stanca di vivere, che non sosteneva più la vecchiaia. L'ho apprezzato molto come grande osservatore e narratore anche se a volte non condividevo il suo cinismo. Un anno fa mi capitò di fargli gli auguri a Natale. Rimase sorpreso: Gli auguri - mi disse - non li fa più nessuno".

Il collega fraterno Luigi Magni: "La morte è sempre una brutta storia e decidere di andarsene così è comunque terribile". Il parroco Don Francesco, al passaggio del feretro vicino alla chiesa, ha suonato le campane perché Monicelli "era una brava persona. Quando muore una persona le campane servono ad avisare il cielo che sta arrivando qualcuno".

Violenza...

dei mercati finanziari Lettura: 1'20"

È fresca di questi giorni la polemica che coinvolge nove dei maggiori istituti finanziari di Wall Street. Pare che i loro rappresentanti si ritrovino il terzo martedì di ogni mese e che durante questi incontri decidano le strategie da applicare sui mercati finanziari del pianeta. Fin qui nulla di illecito, se non fosse che il loro è un esclusivo potere di controllo delle transazioni finanziarie al di fuori di ogni regola e trasparenza. In realtà questo potente gruppo protegge gli interessi delle grandi banche, ne perpetua il potere e agisce per rendere difficili i controlli sui profitti delle transazioni finanziarie in derivati. Questa è la denuncia di Gary Gensler, l'uomo a cui Obama ha affidato il compito di fare pulizia nelle speculazioni finanziarie. In pratica a distanza di due anni dal 15 settembre 2008 (fallimento Lehman Brothers e inizio della grande crisi finanziaria mondiale) pare che la lezione non sia

servita e che i "dr. stranamore" della finanza abbiano ripreso tranquillamente a manovrare speculazioni dei prodotti derivati su scala mondiale. Con particolare predilezione verso i titoli del debito pubblico dei paesi europei, quelli dalle finanze ed economie più deboli. Ecco spiegate le crisi finanziarie di Grecia, a febbraio, ed Irlanda, a novembre 2010.

Ma se da un lato queste speculazioni generano enormi profitti, che qualcuno riesce ad intascare, dall'altro lato si verificano disastri sociali.

E ritengo non sia fuori luogo attribuire a questi personaggi della finanza e ai loro istituti un cinismo ed una violenza simile a quella delle scorrerie di Attila: quanti anni saranno necessari alla Grecia e all'Irlanda per vedere ricrescere "l'erba" della loro economia e del tessuto sociale distrutto dalla crisi? E chi sarà la prossima vittima?

Anno nuovo

...vacanza nuova



SORRENTO, dal 19 febbraio al 15 marzo o dal 6 al 20 marzo

da € 460

Viaggio in bus, pensione completa (incluse le bevande)

SPAGNA - COSTA BRAVA, dal 3 al 17 aprile

€ 695

Viaggio in bus, pensione completa (incluse le bevande)

CINA - SHANGHAI, PECHINO, XIAN, dal 3 al 12 marzo

€ 2.100

Dal 3 al 10 marzo sono possibili anche la sola meta di Shanghai e la sola meta di Pechino a € 1.050

SPAGNA - BARCELONA, MONSERRAT, dal 3 al 7 aprile

€ 445

Viaggio in bus

ALBANIA, dal 10 al 15 maggio

€ 990

Viaggio in aereo

Per informazioni: tel. 030.44.826
oppure sul sito www.aclibresciane.it nella sezione Cta

Buio e silenzio

VERA LOMAZZI
vera.lomazzi@unicatt.it

Letture: 2'30"

Cool
MetamorFosti Sociali

Buio e silenzio. Solo le lancette osano muoversi. Io sono ferma, cerco di zittire il battito del mio cuore. Respiro a metà. Passi sulle scale. La chiave nella serratura. Sento il gelo nel cuore.

Come sarà oggi? Come sarò oggi? Sarò abbastanza brava? Abbastanza in ordine? Abbastanza silenziosa? Abbastanza... La chiave gira e io spengo ogni emozione. Almeno in superficie.

Un brivido lungo la schiena. La maniglia si abbassa.

Il cuore martella, cerco di deglutire. La porta si apre ed eccolo. Eccolo! Il feroce aguzzino. Ecco il mio amore carnefice.

Cerco di capire rapidamente se sarà una buona serata. Devo essere prudente. E congelare ogni emozione sul nascere. Perché se negli occhi c'è solo un guizzo, forse pensa che ho qualcosa da nascondere. O che ho fatto qualcosa che non dovevo fare. O che ho pensato qualcosa che non avrei dovuto pensare. E

ogni volta questo è l'inizio della fine. Ho paura a casa, nella mia fortezza, ma ho paura anche fuori. Allora sto qui, piccola e ferma e attendo.

Attendo, con la stessa stregua di un condannato al patibolo. Non so più cosa raccontare all'ospedale. Né ai conoscenti. Perché la mia gabbia, la nostra gabbia, è invisibile e tutti credono che siamo normali. Che la nostra è una bella casa. E invece qui è una steppa e io mi sento morire ogni giorno...

La violenza domestica è molto più frequente di quan-

to si pensi. Nella maggior parte dei casi le vittime sono donne. L'indagine Istat del 2007 stima che nel corso della vita 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%) e quasi 4 milioni violenze fisiche (18,8%). Le più frequenti: l'essere spinta, strattonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati (56,7%), l'essere minacciata di essere colpita (52,0%), schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi (36,1%). Segue l'uso o la minaccia di usare pistola o coltelli (8,1%) o il tentativo di strangolamento o soffocamento e ustione (5,3%).

Oltre 7 milioni di donne sono vittime di violenza psicologica: isolamento o tentativo di isolamento (46,7%), controllo (40,7%), svalorizzazione (23,8%), intimidazioni (7,8%).

Tra gli autori delle violenze al primo posto si collocano gli ex mariti/ex conviventi (22,4%), seguiti dagli ex fidanzati (13,7%), dai mariti o conviventi attuali (7,5%) e infine dai fidanzati attuali (5,9%). Solo il 7,3% della violenza in famiglia è stata denunciata.

Il movente? Non è facile tracciare una motivazione. La tendenza a pensare che i partner violenti siano affetti da psicopatologie si rivela un *escamotage* per estraniare la violenza dalla normalità: solo il 10% dei maltrattatori presenta infatti problemi psichiatrici. Nemmeno l'abuso di alcool e droghe emerge come fattore determinante, né l'appartenenza a contesti culturalmente ed economicamente poveri: la violenza domestica è un fenomeno trasversale, non riconducibile a particolari fattori sociali, economici, razziali o religiosi.

Esistono differenti percorsi dagli stessi tragici epiloghi: violenza relazionale cronicizzata; sentimenti repressi che ad un certo punto esplodono; forme di incomunicabilità che nel non verbale violento trovano l'unica forma comunicativa nota; un'insopportabile frustrazione o fallimento che trova sfogo nelle relazioni per esprimere dominio e controllo; l'idealizzazione eccessiva dell'altro: quando appare nella sua natura il disincanto è inaccettabile.

In ogni caso, per vittime e carnefici, le vicende iniziano, si consumano e si concludono nel dolore del buio e del silenzio.

Dati da "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia", Istat 2007.



“

Il movente? Non è facile tracciare una motivazione.

La tendenza a pensare che i partner violenti siano affetti da psicopatologie si rivela un *escamotage* per estraniare la violenza dalla normalità

”

Violenza.

Per il mio bene

Letture: 3'

VALENTINA RIVETTI
v.rivetti@aclibresciane.it

Cool
MetamorFosI SocialI

Ciao, Diario.
Stamattina mi sono svegliata e avrei preferito non farlo. Non ho potuto pensare a nulla tranne che al grasso sulle mie gambe. Sopra le ginocchia sento il grasso che cola. Avevo fame, ma ho mangiato solo un biscotto. E il thè, verde. Mi sento sempre pulita dopo una tazza di thè verde. Però stamattina non è bastato. Ci ho messo un sacco a vestirmi. È che mi stringeva tutto. Troppo. Mi sentivo un salame nel budello. Viscida. Sporca. Lei si è arrabbiata. Aveva ragione. Ma quando mi succede sono come bloccata. Non è perché sono vanitosa. È che mi faccio schifo. Lei non sa cosa vuol dire farsi schifo.

A pranzo però sono stata brava. Avrò mangiato 200 calorie. L'insalata e una fetta di mozzarella. Lo so che è tanto ma l'insalata fa bene. Devo dimagrire ancora un pochino. Non manca molto, poi basta. Quando sarò 42 sarò diverso. Sarò leggera, credo. Non sarò più ingombrante, pesante, grossa, brutta, sporca. Come ora. Sono stufa di guardarmi e farmi schifo. E non è perché voglio essere come le modelle, quando dicono così non li sopporto pensano che sia solo una vuota, una che guarda solo i vestiti. Ma non è per quello perché io mi sento il grasso addosso ed è come un tanfo che non passa mai? Perché mi faccio schifo? Non sono così. Dentro. Dentro di me lo so che sono meglio. Devo solo resistere. Devo togliere gli strati di pelle che mi hanno incollato addosso. Per respirare. Ora però ti saluto. Torno dopo. È martedì. Oggi 500 addominali.

Anoressia a bulimia costituiscono la prima causa di morte per malattia tra le giovani italiane di età compresa tra i 12 e i 25 anni. Sono circa 200mila le donne che soffrono di disturbi del comportamento alimentare e, se considerassimo anche i casi *border line* o difficilmente classificabili, i numeri andrebbero quasi triplicati. Forse sembra essere il rischio di cronicizzazione, con l'esito di una mortalità del 10% a dieci anni dall'esordio e del 20% a venti anni.

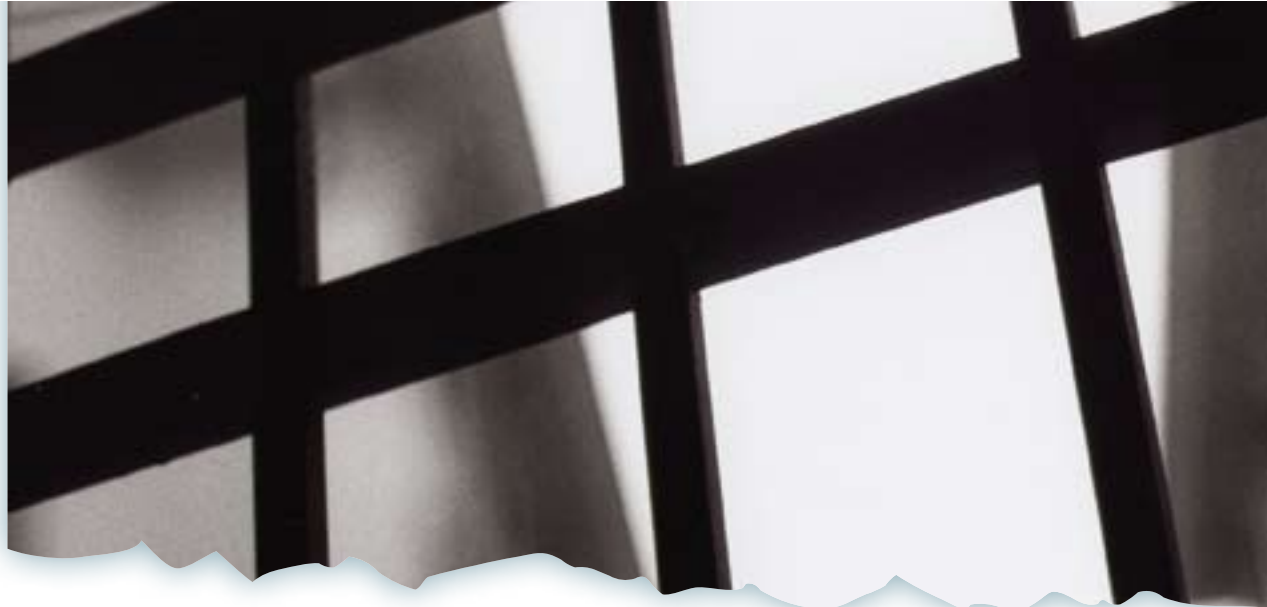
Non ce l'ho fatta. Ho mangiato. Un biscotto. Solo uno, ho detto. Poi però ho pensato: solo un'altra metà. Ma dentro di me lo sapevo che non ce l'avrei fatta a smettere. È stato terribile. Non sentivo neanche cosa mangiavo. Gelato, nutella, mais, pane. Quello che importa è riempirsi. Poi però ho dovuto vomitare. Non posso tenermi addosso tutto quello. Lo so che c'è chi muore di fame. E mi faccio solo più schifo. Ma devo liberarmi di quella roba. Se non avessi un corpo. Se non ci fossi. Sarebbe più facile. Non so. Non voglio morire. Però così è troppo difficile. Sono stanca. Devo lavarmi i denti o si cariano.

Al tempo dei “nativi digitali” non si può pensare che anoressia e bulimia non si ritagliano un loro spazio in rete. E infatti. *Ana* e *Mia*: neonate vestali dell'autodistruzione controllata (o del controllo autodistruttivo) vere e proprie incarnazioni di quell'ideale contorto di perfezione, simil-dee, partorite tra un vomito e l'altro, vengono letteralmente invocate dalle ascete perché le aiutino nel loro progetto di purificazione. Perché il bisogno, paradossale, di dare corpo (!) a quel male (mare) dentro? Così è nei diversi siti che si dichiarano “pro ana” e “pro mia”, perché *ana* è uno stile di vita e non una malattia, chi non condivide è pregato di andarsene. *Ana dammi la forza di digiunare*: questo trovo scritto nell'*home page* in cui sono riuscita miracolosamente ad intrufolarmi. Miracolosamente perché sono quasi tutti *blog* ad accesso limitato: solo gli adepti (iscritti) possono partecipare. Una volta dentro, però, si spalanca un mondo di consigli su come resistere al digiuno, su come vomitare senza che gli altri se ne accorgano, su quali lassativi prendere, su quanta corsa fare... ma soprattutto: schifo, controllo, perfezione. E ancora: schifo, controllo, perfezione. E ancora. Perché? Le colpe della società e dei mass media lasciamole da parte, per un attimo. Le sappiamo. Le colpe “dei padri”, pure. Sembra infatti che anoressia e, ancor più, bulimia siano in notevole aumento tra le 40enni: i conflitti psicologici dell'adolescenza non sono sempre la sola spiegazione possibile. Allora perché. Perché non sono storie che succedono solo agli amici di amici. Perché fino all'inizio del '900 si chiamava isteria e i sintomi erano diversi (anche se le donne erano sempre, perlopiù, donne e su questo un bel “perché?” non andrebbe tralasciato, come ci insegna la Lipperini) ma il bisogno di aprire la bocca nella speranza che il tanfo ingombrante del niente evaporasse era lo stesso. Spero che quando Gesù Bambino si stenderà, con il suo cuiletto di carne (di vera e bella carne) sul cuscino di niente che gli abbiamo nascosto nella culla ne sfasci almeno un pezzo. E, insieme al suo corpo, ci dia un po' di bene. Quello veramente per noi.

“

Devo solo resistere. Devo togliere gli strati di pelle che mi hanno incollato addosso. Per respirare

”



Sovraffollamento carcerario

Un fallimento annunciato

MARIO FAPPANI
Garante per il Comune di Brescia
comunicazione@aclibresciane.it

Letture: 4'40"

Le carceri italiane rappresentano ormai un'enorme questione di inciviltà e di illegittimità istituzionale. A suffragare questa gravissima affermazione non concorrono solo le quotidiane denunce delle associazioni di volontari presenti negli istituti di pena o le ripetute contestazioni dei sindacati di polizia penitenziaria. Vi è stata, ormai quasi due anni fa, la perentoria dichiarazione da

“

Canton Mombello: un edificio aperto nel 1914, con spazi angusti e inadeguati all'applicazione delle norme dell'ordinamento penitenziario

”

brivido dello stesso Ministro della Giustizia Alfano quando disse: "Le carceri italiane sono fuori dalla Costituzione".

Se le parole hanno ancora un senso, questa dichiarazione certifica la condizione di illegalità dello Stato Italiano. L'art.27 della costituzione infatti afferma che "le pene non devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Ma subisce un trattamento incivile chi è costretto a vivere in istituti penali afflitte da uno spaventoso sovraffollamento: posti regolamentari 44.000, persone presenti a fine novembre quasi 69.000 di cui 40% stranieri, 30% tossicodipendenti.

Nella realtà bresciana vi è la casa di reclusione di Verziano, che si trova in una situazione di progressiva crescita dei detenuti (posti regolamentari 30 maschi e 30 femmine, presenti 80 maschi e 60 femmine), le celle sono aperte durante il giorno e le persone possono circolare nei reparti; e poi c'è la casa circondariale di Canton Mombello in cui la vita si fa ogni giorno scandalosamente più invivibile.

Si tratta di un edificio aperto nel 1914, con spazi angusti e inadeguati all'applicazione delle norme dell'ordinamento penitenziario, al cui interno, di fronte ad una capienza regolamentare di 206 posti, si registrano presenze che superano le 530 persone (di cui oltre 75% stranieri), la maggior parte delle quali presunti innocenti perché sottoposti a custodia cautelare o appellanti e ricorrenti, quindi non condannati

in via definitiva.

Le celle sono di diversa ampiezza e tutte stracolme di un'umanità connotata più da poveracci - già respinti ai margini delle comunità di provenienza - che da pericolosi delinquenti.

Se la pena, quando inflitta con sentenza definitiva, consiste nella privazione della libertà, come può essere accettabile - in un paese civile - che delle persone siano, come accade a Canton Mombello, costretti a vivere 20 ore al giorno, talvolta 24, rinchiusi in 5 in una cella (con 5 brande a castello, 3 appoggiate ad una parete e 2 all'altra) di nemmeno 10 mq, con i rischi incombenti, per le scarse condizioni igieniche, di contagio di malattie infettive di varia natura e nell'impossibilità di stare in piedi se non facendo dei turni tra i compagni di cella?

In un quadro così desolante di "condizioni disumane e degradanti", la rieducazione è una scommessa difficilissima, nonostante l'impegno del personale che dirige ed opera all'interno delle carceri.

Gli stessi agenti rischiano di essere vittime di un comprensibile stress

nel generale clima di criticità in cui, anche per carenza di organico, si trovano a svolgere i loro compiti di collaborazione al trattamento dei ristretti.

Di fronte a questo sconsolante stato di cose e alla previsione di nuovi ingressi mensili di circa 600 persone, Governo e Parlamento hanno risposto con l'adozione di un provvedimento di ampliamento dell'edilizia carceraria anziché aggredire in profondità le ragioni del sovraffollamento (in particolare le leggi Bossi-Fini, Giannardi-Bossi e la c.d. ex Cirielli).

Si tratta a mio avviso di un fallimento annunciato sulla base dell'incarcerazione di massa degli Stati Uniti, ove le carceri non sono mai abbastanza; più prigioni si costruiscono più se ne riempiono, anche perché costituiscono un grande affare per società private quotate in borsa, cui è affidata la custodia da parte del sistema penitenziario.

La prospettiva del contenimento e della neutralizzazione risulta, in questa chiave, la sola risposta che le istituzioni offrono ad una parte della popolazione sempre più marginale e precarizzata, mentre negli istituti penitenziari accrescono le difficoltà che, in taluni casi, raggiungono punte di vera e propria "emergenza umanitaria", a partire dall'inaccettabile numero dei decessi, anche per suicidio, occorsi nel 2010 dietro le sbarre, in palese contraddizione con i diritti costituzionalmente garantiti.

Appare evidente che il governo e la maggioranza, pur comprendendo la drammaticità della attuale situazione di emergenza, non riescano a liberarsi della convinzione, smentita inoppugnabilmente dai fatti, per cui le alternative al carcere rappresentano una minaccia, e non una risorsa, per la sicurezza collettiva, quando è ormai

noto che i tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati, assai più di quelli di chi scontava la propria pena in misura alternativa.

Ci troviamo dinanzi, come autorevolmente di recente evidenziato da Giovanni Palombarini, all'accettazione esplicita e programmata della prospettiva di un numero inde-

terminato e progressivamente crescente di detenuti.

Quasi a voler significare che per ogni tipo di devianza e marginalità, comunque determinata, la risposta sia una sola: il carcere e l'esclusione. Si tratta, in altri termini, di politiche indifferenti alle ragioni del disagio sociale e alle cause dei fenomeni collettivi complessi, quali ad esempio l'immigrazione e la tossicodipendenza, che hanno operato una scelta, quella dell'emarginazione forzata dei soggetti che ne sono il prodotto. Prevediamo facilmente come, partendo con da una si-

mile convinzione, sarà molto difficile varare misure di reale efficacia contro il sovraffollamento.

Ad osservare questi segnali la stagione attuale, caratterizzata dalla violazione dei diritti più elementari dei detenuti – in primo luogo quello alla salute e alla funzione rieducativa della pena – non sembra dunque destinata a chiudersi rapidamente.

Allora è indispensabile cambiare rotta, abrogare le leggi che hanno, di fatto, creato criminalizzazione e carcerazione crescenti, per incentivare il ricorso a misure alternative alla detenzione, ridurre il ricorso indifferenziato alla custodia in carcere, delineare, in definitiva, il ritorno ad una nuova stagione del diritto penale "minimo", capace di incidere sulle effettive ragioni sociali della devianza e del crimine.

“

Sembra che per ogni tipo di devianza e marginalità comunque determinata la risposta sia una sola: il carcere e l'esclusione

”

SUICIDI IN CARCERE. EUROPA A CONFRONTO

In alcuni Paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Germania, che hanno un numero di detenuti paragonabile a quello dell'Italia, avvengono in media più suicidi rispetto a quelli che si registrano nelle nostre carceri. Tuttavia se si prendono in considerazione anche la frequenza dei suicidi tra la popolazione libera, l'Italia risulta detenere un triste "record". Questo emerge dalla ricerca "Suicide en prison: la France comparée à ses voisins européens", pubblicata nel dicembre 2009, dell'Istituto nazionale L'Istituto Nazionale francese di Studi Demografici (Ined). L'Italia, tra i Paesi europei considerati, è quello in cui maggiore è lo scarto tra i suicidi nella popolazione libera e quelli che avvengono nella popolazione detenuta, con un rapporto da 1,2 a 9,9 (in carcere il numero di suicidi è circa 9 volte quello dei suicidi all'esterno), mentre in Gran Bretagna sono 5 volte, in Francia 3 volte, mentre in Germania e in Belgio i suicidi in carcere sono 2 volte più frequenti rispetto a quelli tra la popolazione libera.



Mary Bosetti

una vita per la formazione e la democrazia

SALVATORE DEL VECCHIO
s.delvecchio@aclibresciane.it

Letture: 2'50"

A distanza di oltre 40 anni dalla morte, la figura di Mary Bosetti è ancora fortemente impressa nella mente e nel cuore degli aclisti più anziani (purtroppo pochi) che ne testimoniano l'impegno attivissimo non solo nelle Acli, ma in molti settori della vita civile di Brescia. Nata in città il 1° agosto 1914 e morta per un tumore il 30 giugno



Una vecchia foto ritrae Mary Bosetti

1969, Mary dedicò la propria vita alla promozione e alla crescita umana, sociale e religiosa delle giovani e delle donne lavoratrici. Ne parliamo con mons. Antonio Fappani, il quale esprime una vera ammirazione per questa donna straordinaria, di aspetto elegante e con un forte carattere, che sapeva imporsi e che riusciva sempre a stabilire un rapporto dialogicamente positivo con tutti.

Ci aiuta, come sempre, nel recupero delle fonti informative, l'amico

Lucio Bregoli, il quale così sintetizza le peculiarità di Mary: "una donna del fare più che del dire". In effetti, l'unico breve testo scritto dalla signorina Bosetti, sotto forma di testimonianza, lo troviamo in *Battaglie sociali* del 5 ottobre 1965 e ripubblicato nel marzo 1971, in un numero unico intitolato *Verso il futuro* in occasione del XXV anniversario della nascita delle Acli bresciane.

Mary racconta della "preistoria" delle Acli a Brescia e ricorda come "non si attese la Liberazione per muoversi" e "dal '43 al '45 attraverso le prime riunioni ancora clandestine si gettarono le basi di quel che sarebbe diventato il movimento aclista bresciano". Anche se, precisa, la sigla Acli, nella nostra provincia, comparve con un leggero ritardo rispetto a quanto già avvenuto nell'Italia centromeridionale: il 21 giugno 1945 nell'ufficio di Davide Cancarini. A presiedere il nuovo movimento venne chiamato l'ing. Dino Filtri, l'incarico di segretario fu affidato al rag. Carlo Albini, mentre Mary Bosetti venne eletta Delegata Femminile. Il primo assistente ecclesiastico fu don Carlo Montini. A conferma dell'intuizione di Bregoli, Mary evidenzia che "in quegli anni di propositi, di speranze, di tentativi, nessuno pensava a scrivere. Il bisogno di azione sopravanzava su qualsiasi altra preoccupazione. Sentivamo che bisognava recuperare il tempo perduto, quello che il fascismo ci aveva fatto perdere".

Impiegata per alcuni anni presso la Sant'Eustacchio, Mary abbandonò il lavoro per dedicarsi interamente ad attività di carattere sociale e

politico. Mons. Fappani sottolinea il suo carattere eclettico e la dedizione con la quale organizzava e gestiva dei veri e propri corsi di formazione professionale in un fabbricato di via Moretto in città.

Oltre all'impegno nelle Acli, svolgeva il ruolo di consigliere comunale, di commissaria ai Luoghi Pii e di segretaria del Rotary Club. Sorride compiaciuto don Antonio quando parla di quest'ultimo impegno che portava Mary a contatto con persone di "alto rango". "Mary frequentava quell'ambiente quasi come un'infiltrata, cercando di coinvolgere i soci del sodalizio e credo sia anche riuscita, con la sua forte personalità, a convertire qualcuno". Ci racconta poi, facendosi serio e pensoso, con un timbro di voce più alto, della collaborazione di Mary con mons. Dacunzo, imprigionato per qualche tempo dai fascisti, con mons. Almici, con don Vender, con Maria Capoduro. Ci parla della bravura di Mary nel coordinare l'attività delle famose "Massimille": ragazze giovani, istruite, che parlavano anche il tedesco, tra le quali Camilla Cantoni Montini.


Queste giovani, coraggiosamente e rischiando molto, si recavano in carcere a nome del vescovo e riuscivano a gabbare le guardie scambiando dei bigliettini con i prigionieri antifascisti e fungendo da collegamento con l'esterno. Ricorda inoltre che questo gruppo di giovani aveva fondato anche un giornale: "I cinque di..." del quale purtroppo non è rimasta alcuna traccia. E di questo, mons. Fappani, eccelso cultore della storia bresciana, si rammarica molto.

In 100 parole...

► MUSICA

Excellent Italian Greyhound

SHELLAC OF NORTH AMERICA, (Touch & Go Records – 2007).



Un album pubblicato dopo sette anni, senza preavviso. Registrato live in studio e portatore di conferme. È il quarto capitolo della band lo-fi noise Steve Albini, guru del math-rock e dell'autogestione discografica. Un sound sgraziato, impermeabile al tempo, che si propone abrasivo e sintetico, geometrico e ossessivo. Tranne quando la voce si fa meno aggressiva e sfiora una sorta di melodia. I tre componenti firmano con precisione chirurgica il loro stile inconfondibile e ispiratore. Accompagnano i loro strumenti fino allo sfinimento.

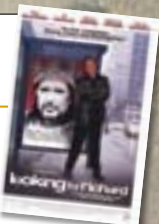
Una chitarra asciutta ed elementare, una batteria ritmata e pesante, un basso asettico e meticoloso. È come ascoltare operazioni matematiche tradotte in musica.

Un momento di cultura e non un semplice accompagnamento.

► DVD

Riccardo III, un uomo un re

DI AL PACINO. Con Al Pacino, Harris Yulin, Timmy Prairie, Alec Baldwin, Aidan Quinn. Commedia, 109', Usa, 1996.



È vero che solamente gli inglesi possono rappresentare Shakespeare risultando credibili? Da questa domanda Al Pacino parte in un'analisi nei minimi dettagli del Riccardo III sia per quanto riguarda la storia sia per quanto riguarda i singoli personaggi. Più che il classico film in costume dell'opera si tratta di una *docu-fiction* sulla realizzazione dell'opera fra interviste e prove con attori di prim'ordine quali Alec Baldwin e Kevin Spacey. Principalmente consigliata la visione in lingua originale, con eventuali sottotitoli, sia per sentire l'opera com'è stata concepita da Shakespeare sia per gustarsi una fantastica *performance* di gruppo da parte di tutti gli attori.

Bello ed emozionante.



Il 2010,
ANNO INTERNAZIONALE
della **BIODIVERSITÀ**,
ha ispirato
la scelta delle immagini
che rappresentano
la **RICCHEZZA
NATURALISTICA**
dei NOSTRI TERRITORI.

La **SOSTENIBILITÀ** del Gruppo **A2A**

Il Gruppo persegue un livello di prestazioni volto alla piena soddisfazione dei propri interlocutori, inquadrando tutte le iniziative in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Gli impegni, i risultati, le sfide di A2A in quest'ambito sono riassunti nel BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2009.

Il documento integrale è disponibile in formato elettronico sul sito www.a2a.eu

Battaglia Navale

dall'omelia del Vescovo
per la festa dell'Immacolata

a cura di
don MARIO BENEDINI
m.benedini@aclibresciane.it

Letture: 3'40"

Più volte il Papa ha citato un testo di san Basilio che descrive la condizione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea, paragonandola a una battaglia navale che si svolge in un mare in tempesta. Che la società attuale sia un mare in tempesta non c'è bisogno di dimostrarlo. Se poi concentriamo l'attenzione sulla situazione italiana, le incertezze politiche rendono ancora più profonde le incertezze economiche. Abbiamo goduto di uno straordinario benessere per alcuni anni, ma ora ci rendiamo conto che non poteva e non potrà durare senza scelte sagge e coraggiose. Sarebbe l'ora dello sforzo solidale e invece non riusciamo a liberarci dall'animosità.

Per fortuna mi sembra non sia vera l'altra immagine, quella di una battaglia navale che si svolge all'interno della Chiesa e nella quale i credenti stessi sarebbero gli uni contro gli altri. Soffriamo persecuzioni cruente, ma dall'esterno; abbiamo da subire una serie di dure opposizioni, però il tessuto ecclesiale è solido. Ma non del tutto. Le divisioni che segnano la nostra società non lasciano immune del tutto la Chiesa. Abbiamo lasciato alle spalle il XX secolo, il secolo delle ideologie e dei totalitarismi. E tuttavia non è venuto, come si poteva sperare, il tempo della ragione, del confronto, della decisione ponderata, della revisione leale delle proprie scelte; è venuto invece il tempo del litigio continuo. Questo difetto sembra fare capolino anche nella Chiesa. E in modo sorprendente: si accusano gli avversari politici di non pensare e vivere secondo il vangelo e si vorrebbe che la Chiesa – i vescovi – li scomunicassero e condannassero le loro opinioni sulla base della fede. Solo così la Chiesa sarebbe, come deve essere, profetica. Può darsi che sia vero; ma sono restio a seguire questa linea. Sono poche in politica le cose incontrovertibili – tutto bene o tutto male; generalmente ogni scelta produce effetti misti: un qualche bene con annesso un qualche male. ... Ogni scelta politica produce un sistema complesso di effetti e di "effetti di effetti". Se non si prende in considerazione tutta la serie di questi effetti, le scelte non potranno che essere stolte. Insomma, i giudizi sulle scelte politiche ed economiche richiedono la sinergia di competenze diverse se vogliono essere corretti e quindi efficaci. Non ci muoviamo nella zona dei valori ideali, ma in quella dei valori incarnati. Bisogna conoscere e amare i valori evangelici per non lasciarsi deviare da ideologie e interessi di parte; ma bisogna anche conoscere la struttura effettiva della vita economica e della vita politica per non forzare l'utopia. I disastri più grandi del '900

sono venuti dal proporre il bene utopico al bene concreto possibile. Vorrei tenere viva la tensione verso i valori che rendono significativa l'esistenza umana, i valori morali e quelli religiosi, evitando però l'errore di un pensiero astratto che non fa i conti con la realtà. Vorrei suscitare e sostenere il desiderio forte di un mondo più umano, che risponda quanto meglio è possibile al bene integrale di tutti gli uomini, senza esclusione di alcuno. Il vescovo non può mai diventare una persona di parte; deve dire le cose con chiarezza, ma deve essere così radicato nel vangelo da poter essere centro di comunione per tutti i credenti.

Non posso dunque che esortare i cristiani a studiare; a cercare di capire prima di giudicare; a rendersi conto della relatività delle conclusioni cui si giunge nelle cose umane attraverso lo studio e la ricerca. Il fatto che in questi campi le conclusioni siano nella maggior parte dei casi solo probabili e non assolutamente certe, non le rende meno sicure o meno importanti. Al contrario, dobbiamo assumere questa condizione di limite con fiducia: non pretendiamo di essere costruttori di un mondo perfetto ed eterno; siamo umili artigiani di un mondo che sia un poco migliore di quello attuale. Questo ridimensiona la nostra statura; ma nello stesso tempo ci responsabilizza: le nostre scelte possono davvero aiutare gli altri a vivere meglio se sono sagge e buone; ma opprimono davvero la vita degli altri se sono stupide o cattive. E nella maggior parte dei casi non si tratta di scelte irrevocabili. Guai a trasformare le scelte politiche contingenti in dogmi; e guai quindi a scomunicare gli altri per le loro scelte politiche.

Faccio questo strano discorso perché nelle settimane scorse si sono espresse posizioni diverse nella comunità cristiana (e di ciò sono contento) ma queste erano accompagnate da un'animosità che considero nociva. E siccome qualcuno si chiedeva che cosa ne pensi il vescovo; se il vescovo è con questi o con quelli; se insomma il vescovo è berlusconiano o di sinistra o terzopolista, mi sembrava necessario chiarire le cose.

Se la domanda è da che parte sta il vescovo, la domanda è sbagliata; e quando una domanda è sbagliata, qualunque risposta diventerebbe equivoca. Il vescovo sta nella comunione col Papa e quindi con la Chiesa universale; e desidera che a Brescia chiunque crede nel vangelo e s'impegna lealmente e con competenza nella vita economica e politica si senta appoggiato, sostenuto, amato e a volte anche ammirato dal vescovo.

PER IL TESTO COMPLETO DELL'OMELIA:
WWW.DIOCESI.BRESCIA.IT

Via Spalto San Marco 37/bis
25121 Brescia
Tel. 030 2409884
Fax 030 2409848
E-mail: caf@aclibresciane.it

Acli Service Brescia Srl

CONVENZIONATA CON



Anche quest'anno visto la notevole mole di lavoro si rende necessario selezionare nuovi collaboratori da inserire nello Staff dell'UFFICIO FISCALE. Nel sottolineare l'importanza di tale esperienza per i giovani e meno giovani si rammenta che gli argomenti trattati sono motivo di utilissime conoscenze.



MODULO NUOVI COLLABORATORI

Selezione "Attività Fiscale"

Cognome e Nome _____ Codice fiscale _____

Data di nascita _____ Luogo di nascita _____ Stato civile _____

Telefono abitazione _____ Cellulare _____

Residenza (CAP-Città-Indirizzo) _____

Titolo di studio _____ Professione attuale _____

Questa scheda l'hai avuta da:

circolo di: _____ recapito di: _____ conoscente: _____ altro: _____

Hai già esperienza di "servizio fiscale"? (se **SI** scrivi qui sotto dove, periodo, mansioni svolte, ecc., ...):

Hai avuto altre esperienze di lavoro? (se **SI** scrivi qui sotto dove, periodo, le mansioni svolte, ecc., ..):

Livello di conoscenza PC (da 1 a 10)? _____ Hai disponibilità ad utilizzare l'auto? _____

Per l'eventuale coll. nel periodo **aprile – giugno** hai disponibilità? (**Part Time, Tempo Pieno, Saltuario, Altro**):

Note: _____

DATA

FIRMA

Prima dei corsi di formazione, se il tuo profilo coincide con le esigenze societarie, sarai convocato/a per un colloquio personale. I corsi si svolgeranno nel periodo febbraio – marzo. In seguito saranno selezionati i collaboratori per l'attività fiscale (periodo eventuale collaborazione aprile – giugno).

CONSEGNA IL PRESENTE MODULO COMPILATO TRAMITE FAX O E-MAIL.

LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO



Anno europeo del volontariato 2011

più gusto
alla tua vita



graficeformazione.it

sportello orientamento adulti

Martedì 9.00-12,00 Venerdì 14.00-17.00

Possiamo aiutarti a trovare l'esperienza adatta alle tue
sensibilità, alle tue attitudini, ai tuoi desideri.



Centro Servizi Volontariato BRESCIA
Via Emilio Salgari, 43/b 25125 Brescia Tel. 0302284900
www.bresciavolontariato.it
info@bresciavolontariato.it